



**TRIBUNALE DI ROMA
IIa SEZIONE ASSISE**

**MARIO LUCIO D'ANDRIA Presidente
ELIO MICHELINI Giudice a latere**

VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE

PAGINE VERBALE: n. 95

PROCEDIMENTO PENALE N. 12/06 R.G.

A CARICO DI: ACOSTA JORGE EDUARDO + 4

UDIENZA DEL 8 Febbraio 2007

Esito: Rinvio al 9 Febbraio 2007

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

ESCUSSIONE DEL TESTE: PEGORARO INNOCENCIA.....	5
ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO	5
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE.....	13
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA.....	16
ESCUSSIONE DEL TESTE: CUBAS LISANDRO RAUL.....	18
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE.....	32
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE.....	34
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA.....	37
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA.....	40
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA.....	49
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE.....	53
ESCUSSIONE DEL TESTE: TOKAR BEATRIZ ELISA	55
ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO	55
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE.....	63
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE.....	66
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA.....	68
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA.....	70
ESCUSSIONE DEL TESTE: PASTORIZA LILA VITORIA.....	72
ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO	72
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE.....	79
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE.....	83
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE.....	84
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE.....	88
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA.....	90

TRIBUNALE DI ROMA - IIa SEZIONE ASSISE

Procedimento penale n. 12/06 Udienza del 8 Febbraio 2007

MARIO LUCIO D'ANDRIA	Presidente
ELIO MICHELINI	Giudice a latere
FRANCESCO CAPORALE	Pubblico Ministero

ORietta CALIANDRO	Ass. d'Udienza
DIEGO LUZI	Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI - ACOSTA JORGE EDUARDO + 4 -

T. - Allora, da chi vogliamo iniziare?

P. M. - Sì, prima di sentire la prima teste, Presidente, siccome nell'altra udienza sono stato autorizzato a produrre le dichiarazioni rese nell'altro processo dal teste Luis Moreno Ocampo, mi era stato detto dalla Corte di provvedere a produrre copia e quindi intenderei produrla adesso. Poi riguardando le mie carte, non so se ho prodotto all'inizio del dibattimento la richiesta di procedimento da parte del Ministro, visto che stiamo procedendo ai sensi dell'Art. 8 del Codice Penale, non ricordo se l'ho prodotto.

T. - Sì, mi pare di sì, cioè sono certo di sì, comunque possiamo eventualmente...

P. M. - Poi ho ricevuto anche per le vie normali, diciamo, dal Consolato d'Italia a Ginevra la missiva insomma relativa all'impedimento di Sara Solarz Osatinsky che nella precedente udienza ha prodotto soltanto attraverso un fax che era pervenuto qui in Cancelleria, quindi anche di questo intenderei produrre l'originale.

T. - Sì. Per questi testi che dovevamo sentire in videoconferenza vediamo, ci sono delle complicazioni per l'espletamento di questo atto istruttorio, sia per l'Argentina che per la Svizzera, perché la rogatoria è

lo strumento necessario, così abbiamo accertato e i tempi si allungherebbero di molto, quindi forse con l'accordo delle parti, se acquisissimo i verbali con l'accordo delle parti si semplificherebbe molto. Sono tutte persone che non sono in condizioni di affrontare il viaggio e i tempi per la rogatoria, abbiamo saputo, sarebbero di mesi, ora gli Avvocati adesso già sono stati interpellati i difensori degli imputati informalmente, si sono riservati di dare un parere a questo riguardo, dopo avere letto, approfondito e studiato meglio i verbali delle dichiarazioni di questi testi. Quindi magari il Pubblico Ministero sarà in condizione di darne subito copia ai difensori.

P. M. - Sì, io ho già provveduto a fornire le copie in mio possesso.

T. - Domani se sono in grado di sciogliere questa riserva decideremo domani.

I difensori delle Parti Civili hanno qualcosa in contrario eventualmente? Quindi presterebbero senza altro il consenso alla acquisizione di questi verbali, va bene.

P. M. - Devo precisare, Presidente, che le copie che ho già fornito riguardano le dichiarazioni rese da Ana Maria Martì, Sara Solarz Osatinsky e Milda Orazi, che io reputo le più importanti per il caso di cui stiamo parlando, cioè Susanna Pegoraro. Le altre dichiarazioni riguardano Laura Bonaparte, Adolfo Perez Esquivel e Pablo Diaz, non le ho materialmente con me, ma chiedo che vengano acquisite agli atti le dichiarazioni nel dibattimento a carico di Suarez Meson più altri innanzi alla Corte d'Assise da lei presieduta nell'altro processo, però materialmente non le ho con me, perché dovrò reperirle in archivio.

T. - Le abbiamo qui in archivio quelli fascicoli? No? Però le possiamo avere anche in mattinata o no? È difficile. Va bene, vediamo se per domani ci riusciamo, per domani

vediamo se ci riusciamo, comunque insomma quelle più importanti sono quelle tre che sono già a disposizione. Va bene, possiamo iniziare quindi con i testi.

Non parla l'italiano, vero?

INTERPRETE - No.

T. - Allora si fa fare le generalità complete e fa leggere la formula.

ESCUSSIONE DEL TESTE: PEGORARO INNOCENCIA

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità;

Il teste risponde: Pegoraro Innocencia, nata il 17 aprile 1926 a Buenos Aires, capitale federale.

T. - Prego, Pubblico Ministero.

ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO

P. M. - Signora Pegoraro, il 18 giugno del 1977 suo marito Giovanni e sua figlia, Susanna, furono sequestrati, vorrei che lei dicesse alla Corte che cosa ha appreso, come ha saputo.

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - L'ho saputo attraverso una chiamata telefonica di un compagno di mio marito, che si era recato insieme a lui alla capitale federale per svolgere delle pratiche dell'impresa.

P. M. - Come si chiamava questo?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Julio Lopez e Alberto Tedesco.

P. M. - Ma ha a che fare con il Julio Lopez scomparso recentemente? No?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - No, no, no.

P. M. - Solo un caso di omonimia. Cosa le venne detto, come era accaduto?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Non ha parlato direttamente con me, con mio cognato, era la sera del 18 giugno e mi ha raccontato appunto quello che era successo, mio marito e mia figlia erano usciti e non fecero ritorno.

P. M. - Questo dove accadde?

- DICH. PEGORARO INNOCENCIA - A Buenos Aires, capitale federale.
P. M. - Suo marito, signora, che lavoro svolgeva?
DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Era un impresario edile.
P. M. - E sua figlia?
DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Mia figlia era una studente universitaria.
P. M. - Quanti anni aveva?
DICH. PEGORARO INNOCENCIA - 21 anni.
P. M. - Io vorrei farle vedere un certificato di cittadinanza che lei mi ha prodotto quando nel 1999 l'ho sentita presso il mio ufficio, è un certificato di cittadinanza, per la Corte e le difese, del Consolato d'Italia di Mar del Plata, che è la città in cui vive la signora, in cui viveva la famiglia Pegoraro emesso in data 2 giugno 1999 in cui si attesta che Susanna Beatrix Pegoraro, nata il 12 aprile del 1956 a Mar del Plata, Argentina, è cittadina italiana. Poi vorrei mostrare anche alla signora questa foto che lei mi diede in quell'occasione perché dica appunto chi sono le persone ritratte in questa foto.
DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Le persone ritratte sono mio marito e mia figlia Susanna.
P. M. - Signora, quando è che lei ha potuto apprendere che cosa era accaduto a suo marito e a sua figlia?
DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Il giorno 19 giugno del 1977.
P. M. - Ecco, però non sapeva fisicamente dove fossero finiti, immagino.
DICH. PEGORARO INNOCENCIA - No, non so esattamente dove stavano, l'ultima volta che li hanno visti è stato al Stazione Costituzione di Buenos Aires, no, dal momento in cui sono scomparsi non ho più saputo nulla.
P. M. - Sua figlia Susanna svolgeva una qualche attività politica, un impegno politico?
DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Non mi ricordo, so che si occupava di diritti umani, ma non mi ricordo esattamente. Non so

come si chiama, comunque si occupava di diritti umani, era di sinistra.

P. M. - Forse la Gioventù Peronista?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Esattamente, sì, la Gioventù Peronista.

P. M. - Senta, prima di questo sequestro, perché questo fu un sequestro il 18 giugno del 1977, c'era stato qualche episodio che vi aveva coinvolto, diciamo?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, lei si era recata a Buenos Aires a studiare, mentre lei non c'era personale della Marina si è recato presso la mia abitazione, con i modi molto bruschi hanno chiesto di entrare nell'appartamento per trovare Susanna, siccome non l'hanno trovata perché appunto non c'era hanno perquisito tutto l'appartamento, si portarono via oggetti di valore, del denaro e anche molte fotografie di Susanna e anche una agenda che conteneva i nomi dei compagni e anche degli amici.

P. M. - Questo quando era accaduto, signora?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Poco tempo dopo la sua partenza alla volta di Buenos Aires.

P. M. - Cioè rispetto al giugno del 1977, data in cui viene sequestrata insieme al padre, questo episodio di cui ha parlato adesso quanto tempo prima si era verificato?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Molto prima, in questo momento non riesco a calcolarlo, ma era molto tempo prima.

P. M. - Allora, abbiamo detto, ha detto lei che Susanna aveva 21 anni quando fu sequestrata il 18 giugno del 1977.

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì.

P. M. - Risponde al vero che era incinta?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, in quel momento era incinta al quinto mese.

P. M. - Chi era il compagno di sua figlia?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Il suo compagno era Ruben Bawer.

P. M. - Ruben Santiago Bawer.

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, Ruben Santiago.

P. M. - Quando ha cominciato a sapere che sua figlia e suo marito erano stati internati all'ESMA?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Dopo due anni, due anni dopo, perché ho letto un giornale brasiliano in cui c'erano le dichiarazioni di Sara Osatinsky e anche di Anamaria Martì.

P. M. - Allora, questo giornale poi intendo produrlo, perché questa è una copia che mi è stata consegnata dalla signora in occasione della denuncia nel 1999 nel mio ufficio, il giornale è la Foglia de S. Paolo.

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì.

P. M. - Giornale brasiliano e la copia che ho in mano è di domenica 14 ottobre 1979, c'è un articolo, io non conosco il portoghese, però se il Presidente si fida un pochettino, il titolo è: "Omatadour umano del Buenos Aires" che suppongo significhi "Il mattatoio umano di Buenos Aires".

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì.

P. M. - Si parla di una sera, si parla dell'ESMA, di 4726 militanti portati all'ESMA. Le persone che rendevano queste dichiarazioni sono, una la vedrete domani, mi pare, Maria Alisia Milia, le altre sono Sara Solarz Osatinsky e l'altra è Anamaria Martì, erano state liberate da dieci mesi dall'ESMA e a Parigi dove si trovavano tutte e tre esuli avevano reso queste dichiarazioni. In questo articolo tra l'altro c'è un punto che io ho evidenziato con un pennarello giallo dove si dice testualmente: "Dove sta la figlia di Susanna Beatrix Pegoraro sequestrata con suo padre e suo marito, entrambi morti prima che lei partorisce? La bambina tuttavia è cresciuta, la madre invece venne uccisa". Quindi praticamente lei attraverso la lettura di questo quotidiano il 14 ottobre del 1979 per la prima volta viene a sapere che suo marito e sua figlia erano passati per l'ESMA, giusto?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, esatto.

P. M. - Io chiedo di produrre, non so se sarà possibile in tempi brevi magari ufficialmente disporre una traduzione dalla lingua portoghese, ho chiesto prima all'interprete, purtroppo non conosce il portoghese, devo dire che come sono riuscito io a capire quello che c'è scritto probabilmente non avrà difficoltà neanche il Presidente e la Corte d'Assise.

T. - I difensori di Parte Civile hanno da osservare qualcosa al riguardo?

P. M. - Un'altra domanda, signora.

T. - Un attimo, chiediamo prima il parere su questa produzione. I difensori non hanno..?

AVV. PARTE CIVILE - D'accordo.

T. - E i difensori degli imputati? Sulla traduzione qualcuno ritiene sia opportuno effettuare la traduzione? Nessuno la chiede la traduzione? Il portoghese non credo che nessuno di noi lo conosca, quindi...

AVV. DE ANGELIS - In effetti il discorso che è una lingua intuitiva a volte trae in inganno, come lo spagnolo, alcune parole sono simili, poi in realtà nano dei significati opposti, però...

T. - Se ritiene opportuno effettuare la traduzione la possiamo disporre già per domani, possiamo convocare un interprete domani di portoghese, per domani vediamo se riusciamo a averlo, nel credo che ci voglia...

P. M. - Sì, ce la potrebbe anche tradurre direttamente in udienza l'interprete, credo che non sia difficile per chi conosce bene il portoghese fare una traduzione immediata, insomma.

T. - Vediamo se riusciamo a convocarla per domani, va bene.

P. M. - Posso andare avanti?

T. - Prego.

P. M. - Signora, lei ha deciso di presentare denuncia, almeno qui in Italia, nel giugno del 1999, io ho proprio

materialmente raccolto nel mio ufficio la sua denuncia, vorrei che spiegasse alla Corte d'Assise se c'era stato nei mesi precedenti qualche episodio particolare che l'avesse spinto a presentare questa denuncia.

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Che tipo di episodio?

P. M. - Allora, per rispetto alla signora che ha una certa età, dunque, sua figlia abbiamo detto era incinta quando venne sequestrata, lei quando ha saputo che probabilmente la sua nipotina era viva?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Mi trovavo a Plaza de Mayo e mi dissero che c'era una denuncia in cui appunto si diceva dove era la mia nipotina e che persone ce l'avevano.

P. M. - Il nome di Policarpo Vaschez che dice qualcosa?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - È la persona che l'ha adottata come figlia propria.

P. M. - Lei è a conoscenza del fatto che questo signore sia stato anche arrestato in Argentina per la sottrazione appunto di sua nipote?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, dopo la denuncia e dopo diverse pratiche che sono state espletate lo hanno arrestato presso la sua abitazione.

P. M. - Allora per completezza, Presidente, anche riferimento alla nipotina della signora Pegoraro, lei all'epoca produsse delle fotocopie di quotidiani argentini, uno è il Clarin del 5 aprile del 1999, c'è un articolo che riguarda la sua nipotina e c'è anche una foto sia di sua figlia Susanna che di Ruben Santiago Bawer, che era il papà di questa bambina. Chiedo ovviamente la produzione sia di questo e sia di altri due articoli, uno è Pachinados 16 marzo 1999 che parla proprio del caso di sua nipote, di questo Sotto Ufficiale della Marina Policarpo Vaschez che l'aveva adottata sotto falso nome e si dice, posso tradurre io se vi fidate: "Vaschez si appropriò di quella che sarebbe la figlia dei desaparecidos Susanna Pegoraro e Ruben Santiago Bawer,

ieri ha dichiarato davanti alla giustizia Maria Romilda Servini De Cubria, Giudice argentino, che l'altro ufficiale le avrebbe offerto una bambina con la condizione di non fare domande. L'ho considerato un mandato divino", fu l'incredibile spiegazione che ha ascoltato il Giudice Maria Servini De Cubria.

INTERPRETE - Mi scusi, signor Pubblico Ministero, può parlare più alto, per favore? Perché non la sentiamo da qua.

P. M. - Guardi, facciamo così, facciamo prima, io produco questi articoli e le chiedo, con il permesso della Corte d'Assise, traduca le parti che vedrà sottolineate a penna.

T. - Facciamo vedere ai difensori, prima.

P. M. - Avendo cura anche di precisare sia il quotidiano e sia la data in cui sono state pubblicate.

T. - Non ci sono pareri negativi, acquisiamo questi documenti, come anche quell'articolo in lingua portoghese che era stato prodotto prima. Questi sono in lingua spagnola?

P. M. - Sì, questi sì.

T. - Le interessano soltanto le parti sottolineate?

P. M. - Sì, sì.

T. - Che non sono poche. Se l'interprete è in grado di farlo subito.

Dice prima quale è il giornale che sta...

INTERPRETE Sì, stavo cercando prima di leggere.

La Nazione Buenos Aires martedì 16 marzo 1999.

Il titolo dell'articolo è: "Un altro militare arrestato per la sottrazione di bambini. Vaschez è accusato dei delitti di sottrazione e occultamento di minore, soppressione dello stato civile, sostituzione di identità e falsificazione di documento pubblico poiché ha iscritto, ha registrato come figlia propria e con il nome di Evelin Carina una bimba che sarebbe nata in prigionia durante il processo dell'organizzazione nazionale. Nella sua dichiarazione di ieri sia Vaschez e sia la sua

moglie Annamaria Farra hanno riconosciuto che Evelin Carina che oggi ha 21 anni non è figlia biologica loro. Vaschez avrebbe ammesso che la bambina che registrò come figlia propria potrebbe essere in realtà figlia di Susanna Beatrix Pegoraro, il cui parto ebbe luogo a ottobre del 1977. Susanna Beatrix Pegoraro che quando fu arrestata insieme a suo padre Juan Pegoraro il 18 giugno 1977 presso la Stazione Costituzione era incinta al quinto mese, è ancora una desaparecida, così come lo è suo marito Ruben Santiago Bawer, di origine tedesca e nato nella città di Aiacucio, sequestrato lo stesso giorno presso la città di La Plaza. Per confermare l'identità di Evelin Carina Servini De Cubria ordinerà nelle prossime ore che si effettuino gli esami genetici".

P. M. - Va bene, basta così.

Signora Pegoraro, lei che rapporti ha avuto, se è riuscita a averne, con questa ragazza di nome Evelin, che compirà trenta anni questo anno?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - No, non ho avuto rapporti con lei, perché e non accetta di farsi fare le analisi, perché così eviterebbe che il padre venga arrestato.

P. M. - Quindi in questi anni non è mai riuscita a incontrare, anche soltanto incontrare questa che dovrebbe essere sua nipote?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - L'ho vista soltanto una volta circa un anno fa, l'ho trovata presso una clinica e quando mi sono avvicinata e le ho detto che ero la nonna Pegoraro mi ha domandato cosa volevo, gli ho detto che avevo intenzione di parlare con lei e anche con l'altra nonna e lei mi ha detto di sì, ha accettato, però mi ha chiesto di non farlo in quel momento perché era insieme ad altre compagne. Le ho chiesto quando lo avrei potuto fare e lei mi ha detto: "In qualunque momento", le ho chiesto come potevo fare per trovarla, lei mi ha

risposto che mi avrebbe chiamata al telefono, ma non mi ha mai chiamata.

P. M. - E non l'ha più chiamata?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Questa è stata l'unica volta che l'ho vista.

P. M. - Lei ha saputo dopo se sua figlia fosse stata aiutata nel parto da qualche compagna internata come lei?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, l'ha aiutata Ana Maria Martì e Sara Osatinsky e anche altre persone, però che io non conosco.

P. M. - Questo l'ha saputo direttamente da queste due persone, da Sara Solarz e da Ana Maria Martì?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, poi dopo ho letto sul giornale, perché Sara Osatinsky l'ho vista soltanto una volta.

P. M. - Va bene, non ho altre domande, grazie.

T. - Difensore di Parte Civile?

INTERPRETE - La teste vorrebbe aggiungere qualche cosa, non so se è possibile.

Signor Presidente, la teste vorrebbe aggiungere qualche cosa, mi chiede.

T. - Dica, dica.

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Quando è stata arrestata sono stata presso l'ESMA, poco tempo dopo è stata trasferita a Mar del Plata, alla Marina, i sub, quelli che vanno sotto l'acqua, i sub.

P. M. - Ma il parto, signora, dove è avvenuto?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Presso la ESMA, poco prima di partorire fu portata di nuovo da Mar del Plata alla ESMA dove poi partorì.

P. M. - Le hanno detto anche quando ha partorito, in che mese?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Mi hanno detto verso la fine di ottobre - i primi giorni di novembre.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Gentili -

AVV. - Sono l'Avvocato Gentili, difensore di Parte Civile.
La teste ha con sé fotografie della figlia Susanna, della nipote Evelin Carina, del marito Giovanni Pegoraro? Se le ha con sé può mostrarle alla Corte?

T. - Il Pubblico Ministero vuole che vengano mostrate delle fotografie alla Corte?

AVV. - Sì, grazie.

T. - Cioè il Pubblico Ministero, l'Avvocato Gentili.

AVV. - Anche perché potrebbero essere mostrate a qualche altro testimone.

T. - Ne chiede l'acquisizione?

AVV. - Sì, grazie.

T. - Non ci sono osservazioni, acquisiamo senza altro. Quindi sono due foto di una ragazza, che è la famiglia?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sono di mia figlia Susanna e di mia nipote Evelin.

T. - Quella a colori chi è?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Quella a colori è quella di mia nipote.

AVV. - È la nipote.

T. - Quella in bianco e nero è la figlia. La fotografia invece di questo uomo?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Quello è mio marito.

T. - I difensori?

AVV. PALLESCI - Possiamo un attimo vederle, Presidente?

AVV. - Certo, anche io voglio rivederle.

P. M. - Possiamo intanto chiedere alla signora, Presidente, dove era nato suo marito Giovanni Pegoraro?

T. - Sta facendo le domande l'Avvocato Gentili.

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Mio marito è nato in Italia, in provincia di Padova.

T. - Vada pure avanti, Avvocato Gentili.

AVV. - Voglio vedere un attimo ancora... Si può notare una certa somiglianza tra figlia e nipote, anche se non è giuridicamente rilevante.

- AVV. - La nipote, cioè Evelin Carina si è recentemente sposata?
- DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Circa un mese fa si è sposata, sì.
- AVV. - Vorrei sapere se la teste ha evitato di insistere con questa nipote allo scopo di non turbarla.
- DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, è esattamente così, per non disturbarla.
- AVV. - Torniamo a suo marito, faceva, ha detto il lavoro, faceva attività politica di qualunque genere?
- DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Non aveva alcuna attività politica.
- AVV. - La famiglia faceva attività di volontariato, di aiuto di poveri, di istruzione dei bambini?
- DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, esatto.
- AVV. - I testi che hanno riferito, cioè ha citato prima Sara Osatinsky e Martì le hanno detto come la bambina nata, la neonata dopo il parto sia stata portata via?
- DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì.
- AVV. - Le hanno detto da chi è stata portata via forse?
- DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, a me mi hanno detto che l'aveva portata via il signor Febres, era un militare nella Marina.
- AVV. - Può dire la signora, anche se non è domanda a teste, può dire la signora come parte civile costituita cosa chiede alla Corte?
- DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Quello che chiedo è giustizia, giustizia per tutti.
- AVV. - Grazie.
- T. - Gli altri difensori di Parte Civile? Avvocato Maniga, deve rivolgere domande? Nessuna domanda?
- AVV. MANIGA - Un solo particolare che forse mi è sfuggito, le risulta che la signora Osatinsky abbia assistito personalmente al parto? Non so se l'abbia detto, forse mi è sfuggito.
- DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, me l'ha detto lei

personalmente.

AVV. MANIGA - Ah, ecco, d'accordo, grazie.

T. - I difensori degli imputati, prego.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA

- Avvocato Palleschi -

AVV. - Prima di fare una domanda alla signora Pegoraro, chiedevo, Presidente, di poter prendere visione del certificato consolare che è stato esibito all'inizio della testimonianza dal Pubblico Ministero, però probabilmente non avrò preso visione in precedenza ma non me lo ricordo, allora visto che volevo chiedere alla signora qualche cosa riguardo alla cittadinanza se potevo prenderne visione.

INTERPRETE - È qui.

AVV. - Ce l'ha ancora la signora. Grazie.

Volevo chiederle se lei è stata cittadina italiana.

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sono nata in Argentina, però sono cittadina italiana.

AVV. - E suo marito se aveva cittadinanza italiana?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, anche lui aveva la cittadinanza italiana.

AVV. - Grazie, ho concluso.

T. - Ci sono altre domande da parte dei difensori? Nessuno deve fare domande? Volevo sapere, può chiedere da che cosa ha tratto la convinzione che quella ragazza sia la nipote effettivamente, sia figlia nata durante la prigionia?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Perché assomiglia molto alla madre, a mia figlia e anche al padre, a a Ruben.

T. - Sì, ma in base a quale elementi si è individuata questa ragazza come la sua nipote? A parte la somiglianza?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - In base a quello che ha dichiarato il signor Vaschez e poi io l'ho vista e ho notato appunto la somiglianza.

T. - Quali dichiarazioni ha reso il signor Vaschez?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Ha detto che appunto la bambina era stata consegnata a lui direttamente e lui l'ha adottata come figlia propria.

T. - Sì, ma consegnata, cioè ha detto che era nata da una donna che era stata ristretta all'ESMA e ha fatto anche il nome della madre?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, sì.

T. - Proprio il nome della madre?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, sì, sì.

T. - Cioè ha ammesso che si trattava...

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - No, non disse direttamente il nome, però disse che era figlia di desaparecidos.

T. - Perché analisi non ne sono state effettuate mai, perché c'è l'opposizione della ragazza, è vero? Così ha detto.

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Sì, perché si oppone.

T. - Va bene, ci sono altre domande?

AVV. POERIO - Sì, Presidente, posso?

T. - Prego.

AVV. POERIO - Se posso chiedere, sono l'Avvocato Poerio, difensore di Febres, se è stata accertata in Argentina la paternità e la maternità di questa ragazza, perché io non ho ben capito poi alla fine dell'esito del giudizio quale sia stato.

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Non si può, perché appunto non ci sono le analisi, però si può dire effettivamente che è figlia loro, perché oltretutto assomiglia molto a delle cugine.

T. - Va bene, si può accomodare, la signora, abbiamo concluso?

AVV. - Signor Presidente, non altre domande, ma soltanto la riserva della difesa di insistere per l'acquisizione di un atto giudiziario relativo al processo a Policarpo Vaschez proprio in relazione alla nipote della teste, figlia di Susanna Pegoraro, ne abbiamo già fatto cenno e insisterò per l'acquisizione. Mi riservo di portarla a conoscenza della Corte, grazie.

T. - Quale atto giudiziario sarebbe?

AVV. - È un atto giudiziario istruttorio nel quale la dottoressa Servini De Cubria, Giudice federale argentina, contesta ma Policarpo Vaschez appunto l'appropriazione di questa neonata che si chiama Evelin Carina, che è la nipote della teste.

T. - E come si è concluso poi il procedimento giudiziario?

DICH. PEGORARO INNOCENCIA - Non ho notizie, non ho altre notizie, penso che sia tuttora in corso.

T. - Quindi se c'è l'accordo delle parti lo potremmo acquisire, altrimenti...

AVV. - Sarebbe stato.., se ci fosse una sentenza.., il processo si è anche interrotto per il rifiuto umanamente più che comprensibile dell'Evelin Carina a sottoporsi alla prova del DNA di cui parlava anche il signor Presidente.

T. - Se c'è l'accordo dei difensori, del Pubblico Ministero, la possiamo acquisire, altrimenti non...

AVV. - Presidente, chiedo scusa, dovremmo prima vedere di che si tratta.

AVV. - Sì, mi servo di produrle.

T. - Va bene.

AVV. - Li faccia vedere eventualmente nella fase successiva.

T. - Scioglierete la riserva dopo avere esaminato l'atto.

Possiamo fare entrare l'altro teste?

P. M. - Sì, Raul Lisandro Cubas.

ESCUSSIONE DEL TESTE: CUBAS LISANDRO RAUL

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità;

Il teste risponde: Lisandro Raul Cubas, nato a Buenos Aires (Argentina) il 24 ottobre 1951.

T. - Prego, Pubblico Ministero.

ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO

P. M. - Signor Cubas, lei è stato sequestrato il 20 ottobre

del 1976 in Buenos Aires, vorrei che raccontasse alla Corte d'Assise come è avvenuto questo sequestro, dove è stato condotto e quello che ha dovuto passare.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, stavo uscendo dalla mia abitazione per andare a lavorare e alle otto del mattino presso la località de La Tablata, provincia di Buenos Aires mentre stavo andando a prendere i mezzi pubblici degli uomini vestiti in abiti civili mi chiesero di fermarmi, insieme a me c'erano altre due persone camminando, anche a queste due persone chiesero di fermarsi, ci costrinsero a buttarci sul pavimento per strada. In un momento di distrazione di queste persone io ho ingoiato una capsula di cianuro che portavo con me qualora fossi stato detenuto, per evitare di soffrire e essere sottoposto a delle torture. In quel momento mi hanno colpito alla testa con un'arma, mi hanno ammanettato con le mani dietro alla schiena, mi mettono un cappuccio di stoffa in testa e mi fanno entrare nel portabagagli di una macchina. Lì ho perso conoscenza e mi sono ripreso qualche ora dopo presso i sotterranei di quello che poi ho saputo essere la ESMA. Quando ho ripreso conoscenza mi sono trovato sopra dei corpi di persone morte, ho cercato di fare in modo che non se ne accorgessero che ero in vita, cercavo di non respirare, ma evidentemente uno di loro se ne è accorto e dice: "Questo figlio di puttana è vivo"! Mi picchiano, cercano di farmi un lavaggio di stomaco, mi oppongo e poi mi addormentano con una sostanza che mi gettano sul viso. Non so quanto tempo è passato poi, dopo mi cominciano a interrogare sopra una branda di ferro, di metallo, chi mi interroga inizialmente è il Tenente di vascello Acosta e lo fa applicandomi l'elettricità su tutte le parti del corpo e una delle prime domande che mi fa è se sapevo dove ero, dove mi trovavo. Io ho risposto di no e mi dice: "Dove non ti piacerebbe stare", quindi io gli

ho risposto: "Presso la scuola di meccanica della Marina", perché sapevamo già che quelli erano dei posti dove venivano praticate le peggiori torture.

P. M. - Allora, una domanda, ha detto che appena si è reso conto di venire sequestrato ha ingoiato questa pasticca di cianuro, gliela faccio subito, questo mi fa pensare che lei avesse qualche ragionevole motivo di ritenere di poter essere vittima di sequestri, quale era la ragione per cui andava in giro con questa pasticca di cianuro?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Perché ero un militante antidittatoriale, mi ero formato presso la Gioventù Peronista e ero un membro della organizzazione Montoneros, la nostra politica per resistere al sequestro era o affrontarli, se eravamo armati, per difendere la nostra vita o altrimenti ingoiare questa pasticca di cianuro, così cercavamo di evitare dei dati di altri compagni, magari sotto le torture, così salvavamo la loro vita.

P. M. - Va bene. Per quanto tempo sono durate quelle sessioni di tortura di cui ha parlato prima? Cioè per quanto tempo è rimasto all'ESMA in condizioni, nelle condizioni peggiori possibili, diciamo?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Le sessioni di torture sono durate tre giorni, all'inizio questo, successivamente la tortura era psicologica e fisica, poiché per i primi tre mesi sono rimasto sempre incappucciato, con delle gogne ai piedi e una palla di ferro proprio incatenata alle gogne, ero ammanettato con le mani dietro e per i primi mesi avevo soltanto del pane e dell'acqua come cibo.

P. M. - Quando era costretto a indossare la cappuccia era tenuto in un luogo particolare dell'ESMA?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Le lesioni di tortura erano nel sotterraneo, dove vi erano tre sale occupate a questo scopo e successivamente ci portavano al terzo piano dell'alloggio degli ufficiali e ci portavano al settore

denominato cappuccia dove rimanevamo sopra sdraiati sul pavimento.

- P. M. - Che differenza c'era tra la cappuccia e la cappuccita?
- DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - La cappuccita si trovava sotto il soffitto diciamo dell'alloggio degli ufficiali dove alloggiavano i sequestrati da altre forze di sicurezza.
- P. M. - Quindi, se ho capito bene, alla cappuccia eravate tutti quelli sequestrati da personale dell'ESMA?
- DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, esatto.
- P. M. - Avevate anche, come dire, un colore politico particolare? Cioè eravate tutti Montoneros o che?
- DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - La maggior parte eravamo Montoneros, però c'erano anche persone di altre organizzazioni e poi vi erano anche delle persone che non avevano alcun tipo di rapporto con queste organizzazioni.
- P. M. - Quindi nella cappuccia doveva restare costantemente con un cappuccio messo sulla testa.
- DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, portavamo sempre il cappuccio e per me è una delle torture psicologiche peggiori, perché si perde proprio il senso di dove uno sta e nel mio caso personale addirittura dopo due mesi neanche io stesso riuscivo a riconoscermi con il nome e cognome, ma riconoscevo me stesso con il numero 571, che era il numero che mi avevano dato.
- P. M. - Parliamo di ottobre del 1976.
- DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì.
- P. M. - Un'altra domanda, c'era qualche differenza tra chi stava alla cappuccia e cappuccita anche per quello che riguarda il colore del cappuccio?
- DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - C'erano due tipi, due colori di cappuccio, grigio e bianco, il cappuccio bianco veniva messo alle persone che molto probabilmente sarebbero state poi liberate.
- P. M. - Lei aveva il cappuccio grigio, se ho capito bene,

appena entrato, diciamo?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, io avevo il cappuccio grigio.

P. M. - Ha detto prima che, se ho capito bene, è rimasto per due mesi alla cappuccia.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - In realtà sono stato presso la cappuccia per due anni e tre mesi, mi hanno rilasciato in libertà il 19 gennaio del 1979.

P. M. - Senta, però c'è stato un momento a partire dal quale, questo lo dico perché l'ha già dichiarato, le condizioni della sua prigionia sono, se così si può dire, migliorate, nel senso che sono divenute meno disumane, meno crudeli nei suoi confronti.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, le condizioni sono migliorate, però questo non significa che fossero meno disumane o meno crudeli, perché eravamo comunque detenuti illegalmente, eravamo anche costretti a fare dei lavori come schiavi, sotto la minaccia permanente della morte.

P. M. - A questo riguardo io so che lei insieme a altri foste incaricati di procedere a una sorta di rassegna stampa e altre cose di questo genere?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, verso la metà dell'anno 1977 cominciarono a portarmi giù e a volte di giorno, a volte di notte, però comunque non avevamo la cognizione del tempo mentre stavamo lì, ci portavano a lavorare, durante circa un mese dovevamo trascrivere delle conversazioni telefoniche che i marinai facevano a persone dell'opposizione. Dopo mi fecero fare l'analisi, la selezione degli atti politici di stampa e anche delle agenzie internazionali, come per esempio France Express e (nome non chiaro) Express.

P. M. - Abbiamo detto più volte che il sequestro è avvenuto il 20 ottobre del 1976, lei ha avuto modo di conoscere nei primi giorni, nel primo sequestro una signora di una certa età, insomma non giovanissima, perché aveva poco più di cinquanta anni all'epoca, la signora Angela

Aieta?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Per rispondere a questa domanda devo anche però raccontare quali erano le condizioni.

P. M. - Sì, certo.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Io non l'ho mai vista, perché come ho già detto ero incappucciato, in quei primi giorni, perché comunque ricordo che è successo dopo pochi giorni che erano finite le prime sessioni di tortura ho sentito una guardia che parlava con una persona che era sdraiata a fianco a me, la trattava sempre in un modo un po' meglio e la chiamava sempre: "Vecchia". In Argentina "Vecchia" si dice molto spesso anche alla mamma, in una occasione gli disse di non preoccuparsi, che di lì al posto sarebbe stata passata al PEN, al Potere Esecutivo Nazionale, che appunto preso il PENC erano i prigionieri che erano in condizioni legali. Sentì pure che gli dicevano che tutti sapevano che lei stava lì perché cercavano uno dei suoi figli che era latitante. Questo mi colpì molto e fece nascere in me delle aspettative positive, perché pensavo di potere essere trasferito anche io a un carcere legale, quindi in una occasione in cui ho potuto parlare con questa persona che era a fianco a me gli ho chiesto chi era suo figlio e dove era prigioniero e quindi questa persona mi ha risposto che suo figlio era il Canca Gullo, che io conoscevo perché era uno dei dirigenti più noti della Gioventù Peronista e che era stato detenuto un periodo nell'anno 1975 nella stessa zona in cui io svolgevo la mia attività politica. Questo è tutto quello che posso dire in merito alla signora Gullo, perché nelle condizioni in cui stavamo non l'ho mai potuta vedere.

P. M. - Allora, lei è stato internato all'ESMA fino al 1979, se ricordo bene.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì.

P. M. - Ha avuto modo di conoscere, di vedere o di sapere

della presenza all'ESMA intorno al giugno, luglio, agosto, settembre, così, del 1977 due persone, una di nome Giovanni Pegoraro e della figlia Susanna Pegoraro?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, in effetti è così.

P. M. - Ecco, in che modo ha saputo o se le ha viste ci dica lei.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, noi avevamo l'abitudine di parlare tra di noi per scambiarsi le informazioni per vedere appunto chi eravamo, nel caso in cui qualcuno di noi venisse liberato poteva avvertire sia i familiari che gli amici della nostra presenza sul posto e abbiamo constatato che il posto dove era più facile avere dei contatti era il bagno che si trovava alla cappuccia. Lì ci portavano a per farci fare il bagno o per fare i propri bisogni fisici, potevamo alzarci il cappuccio e quindi potevamo scambiare qualche parola con le persone che si trovavano lì, poiché la guardia chiudeva la porta e rimaneva dall'altra parte. In una data che non posso precisare, però credo che si tratta di giugno del 1977 mi ricordo di questo perché poi a luglio venni trasferito dall'ESMA a un altro campo di concentramento che si trovava presso la Città di Baia Blanca nel sud dell'Argentina e lì vi sono rimasto per un mese. Quindi prima di questo fatto, poco tempo prima avevo trovato nel bagno una ragazza bionda che aveva la carnagione chiara alla quale ho fornito i miei dati e persino le ho anche dato il numero di telefono dei miei genitori, lei mi disse anche il suo nome, ovvero Susanna Pegoraro, mi disse anche che era stata sequestrata insieme al padre presso la città di Buenos Aires e che lei non riusciva a capire perché era stato sequestrato il padre. Mi disse che erano del Mar del Plata e mi disse che il padre era un impresario edile, questo è il momento in cui ho potuto parlare con lei e mi sono rimasti impressi questi dati e durante tutti questi anni ho cercato appunto di

mantenere questo ricordo e questi dati, poi li ho anche forniti in diverse testimonianze, sempre cercando di rispondere a quello che era il nostro patto insomma, che la famiglia sapesse dove era stata. Poi ho saputo che questa persona non è mai più ricomparsa, che è una desaparecida.

P. M. - Ricorda se questa ragazza che lei ha visto era in stato di gravidanza?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - No, non ho parlato di questo fatto con lei e non ricordo che lei me l'abbia riferito, sapevo da altri compagni che la sua attività principale era assistere le donne in stato di gravidanza con Sara Osatinsky. No, questo no, mi correggo, l'ho saputo attraverso Sara Osatinsky che mi disse che Susanna aveva partorito verso la fine dell'anno 1977. Quando sono ritornato dal campo che si trovava a Baia Blanca non ho più rivisto Susanna, però l'ho vista il giorno dopo che aveva partorito, l'ho vista presso la stanza delle incinte, avevo potuto accedere a quella stanza, l'ho salutata da lontano e tutto questo perché appunto me ne aveva parlato, mi aveva informato Sara Osatinsky.

P. M. - A questo riguardo c'era un luogo particolare all'interno dell'ESMA dove erano tenute le internate in stato di gravidanza?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, era la stanza delle incinte, si trovava al terzo piano, salendo dalle scale è a fianco al bagno, nell'anno 1977 era una stanza abbastanza grande, aveva una finestra che era chiusa, non ricordo se vi erano due o tre letti dove si trovavano per l'appunto le donne incinte. Nel mio caso specifico ho mantenuto delle conversazioni con una donna incinta che si chiamava Cori, era il soprannome, che conoscevo dalla mia militanza politica e che ha partorito in quel posto.

P. M. - Senta, una domanda, nel periodo in cui partorì Susanna

Pegoraro, che lei ricordi, c'era solo lei che stava per mettere al mondo un figlio o c'erano anche altre nello stesso periodo che aspettavano un bambino, una bambina, negli stessi giorni, diciamo così?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Penso che in quel periodo, ma non posso essere preciso, c'era anche un'altra donna incinta, ma comunque io non è che avevo un accesso facile a quelle stanze e d'altra parte non volevo neanche accedere, perché mi faceva molto male vedere le donne incinte, perché la mia prima moglie quando sono stato sequestrato era incinta e ho potuto conoscere mia figlia soltanto quando è ritornata la democrazia nel mio paese, otto anni fa.

P. M. - Senta, questo luogo dove erano tenute le donne in stato di gravidanza era chiamato anche con un nome particolare? Aveva una specie di nomignolo?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Io la conoscevo come la stanza delle incinte, penso che le donne che venivano da altri centri clandestini conoscevano l'ESMA con il nome della maternità, perché era il luogo dove più donne incinte hanno partorito.

P. M. - No, dico questo perché nelle dichiarazioni che ho qui, sottoscritte da lei, lei dice anche che questo luogo era noto anche come la Sardà?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì.

P. M. - Può spiegare alla Corte che cosa era la Sardà? Perché questo soprannome?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, la Sardà è il posto dove nascono più bambini, è il più noto, anche noto perché insomma è abbastanza attrezzato e buono, penso che proprio per questa somiglianza chiamavano la Sardà anche alla ESMA.

P. M. - Senta, ricorda se ci fosse qualcuno, un ufficiale, qualcuno che, diciamo così, sovrintendeva alle donne in stato di gravidanza e alla gestione poi dei bambini?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, quello che io più ricordo è un ufficiale il cui soprannome era Selva, non apparteneva alla Marina, ma bensì alla Prefettura Navale, il Prefetto Febres.

P. M. - Febres.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Quando lavoravamo obbligati nel settore denominato la peseira ricordo che dissero appunto, si parlò del fatto che compravano tutto il necessario per una donna incinta in un luogo molto noto che si trova in Avenita Caviglio ed è un luogo che si trova nei pressi della Scuola di Meccanica della Marina.

P. M. - Senta, la interrompo, lei ha accennato alla peseira, può spiegare di cosa si trattava, chi eravate gli internati?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, la peseira venne costruita verso la metà di settembre del 1977, si trovava anche al terzo piano, ma nell'ala opposta a dove si trovava cappuccia e dove comunque dormivano e si trovavano i prigionieri. Era un posto dove si trovavano degli uffici, delle stanze molto piccole, le separazioni erano tutte quante in vetro, c'era un corridoio in mezzo e si chiamava peseira perché appunto portavano lì tutti i visitatori che loro volevano, i marinai, e da lì ci potevano appunto osservare.

P. M. - Cioè peseira è acquario in italiano?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, acquario.

P. M. - Senta, io adesso le farò dei nomi, già due nomi li ha fatti lei, ha parlato di Acosta, se non ricordo male ha detto che Acosta è stato tra i suoi torturatori durante la sessione di tortura. Ha avuto modo poi lavorando anche alla peseira di capire meglio quale era il ruolo di questo Acosta all'interno dell'ESMA?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, per quello che io so Acosta era il capo di intelligence del gruppo di Tarea della ESMA e era anche la persona che ordinava i sequestri e

anche decideva il trattamento dei prigionieri che eravamo lì all'ESMA, era per l'appunto il leader, il capo di tutti loro quando si parlava di trattare con i prigionieri.

P. M. - Ha conosciuto un ufficiale all'interno dell'ESMA di nome Vildoza?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, Vildoza era Capitano di vascello e nella scala gerarchica della Marina era al di sopra di Acosta, quello che io so è che era il capo del gruppo di Tarea e al di sopra di lui c'era l'Ammiraglio Ciamorro, che era il direttore della Scuola di Meccanica della Marina. Ho conoscenza personalmente sia Ciamorro e sia Vildoza perché hanno parlato e hanno avuto dei contatti con prigionieri. Ciamorro a differenza di Vildoza indossava sempre la sua divisa di marinaio, appartenente alla Marina, mentre Vildoza indossava abiti civili, sempre con abbigliamento molto elegante, roba importata dall'estero.

P. M. - Ha sentito parlare o ha conosciuto all'interno dell'ESMA Antonio Vanek?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Era noto che aveva un alto carico nel settore della Marina, però io non l'ho mai visto all'ESMA.

P. M. - Ha avuto modo di conoscere Alfredo Astiz?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, Astiz dal 1976 fino a che sono stato rilasciato l'ho sempre visto alla ESMA, parlava regolarmente con i prigionieri.

P. M. - Senta, nel dicembre del 1977 lei era internato all'ESMA, ha saputo o ha visto portare all'ESMA delle persone che erano state arrestate nella chiesa di S. Cruz?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì.

P. M. - Può spiegare che cosa era accaduto?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, presso la chiesa di S. Cruz si riunivano madri e familiari di desaparecidos per

denunciare le scomparse e la repressione della dittatura militare. Io ho due fratelli scomparsi e la madre di uno dei miei cognati faceva parte di questo gruppo, il suo cognome è Perez e questa donna quel giorno è arrivata in ritardo alla riunione che si teneva presso la riunione di S. Cruz e ha potuto assistere proprio al sequestro. Questo l'ho saputo successivamente, dopo la mia liberazione quando ho parlato di questo fatto, in quell'occasione il gruppo dei Tarea aveva infiltrato tra i familiari desaparecidos Astiz come appunto parente di una delle vittime, era una prigioniera, la obbligarono, la costrinsero a passare come la sorella di Astiz, il soprannome di questa compagna era Mora, in questo momento non mi ricordo il cognome. Quella notte vennero sequestrate due suore francesi, Susanna (non chiaro) Vicenti, fondatrice di Plaza de Mayo e vennero sequestrate anche altre persone, però di cui in questo momento non ricordo il nome.

P. M. - Lei ha avuto modo anche di vederle anche all'interno dell'ESMA queste due suore francesi, Aliss Du Mond e Leonil Duché o la Dijanclor?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, ho visto le due suore francesi presso la cappuccia, un altro prigioniero, Serafin, di cui non ricordo adesso il cognome, mi raccontò che era stato costretto a fare delle fotografie a due suore con dietro un telo in cui c'era scritto Montoneros.

P. M. - Che è quella che ho prodotto, Presidente, non so se.., forse sta di là in ufficio. Sa che fine abbiano fatto queste due suore?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Noi abbiamo saputo che dopo circa un mese dal loro sequestro furono portate via dall'ESMA e l'anno scorso sono stati trovati i cadaveri di queste persone, i resti di queste persone presso un cimitero clandestino nella provincia di Buenos Aires dove erano state portate dopo che erano comparse galleggiando nelle

acque del fiume della Plata, del mar della Plata. Questo conferma quello che ci prigionieri ritenevamo, che le persone venivano gettate in mare dagli aerei.

P. M. - Lei è stato per due anni e mezzo internato all'ESMA, quando è che si è reso conto di questa pratica dei voli della morte e con che frequenza avvenivano?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Verso la fine del 1976 e per tutto il 1977, periodo in cui è stato fatto il maggior numero di sequestri i trasferimenti si facevano il mercoledì, come ho già detto prima in una occasione dopo avere ascoltato, ascoltato la conversazione con la signora Gullo un mercoledì cominciarono a chiamare per il numero, io ho urlato: "Anche a me, 571, portatemi via"! In quel momento io pensavo che ci portavano presso le carceri legali, nel mese di marzo del 1977 quando mi portavano giù per raccogliere delle informazioni degli articoli di stampa avevo più opportunità di poter vedere quello che succedeva in quel posto, ho saputo che appunto chiamavano con una lista i prigionieri in cappuccia, li portavano nel sotterraneo, lì veniva loro praticata una iniezione per addormentarli. Successivamente un prigioniero che era stato membro della Marina argentina e che era un militante di Montoneros ci raccontò che l'avevano portato in trasferimento, che gli avevano praticato l'iniezione, lo portarono in un camion presso l'aeroporto dei voli nazionali di Buenos Aires e mentre stavano per farlo salire sull'aereo arrivò un contrordine in cui si diceva: "Questo no, riportatelo all'ESMA" e presso l'ESMA poi raccontò appunto questa esperienza che aveva vissuto. Questa è stata la prima prova che abbiamo avuto tutti quanti di come avvenivano appunto i trasferimenti. Nel mio caso personale quando sono stato trasferito al campo di concentramento di Baia Blanca al mio ritorno ho potuto vivere questa esperienza, perché sette

prigionieri che stavano in quel campo sono stati trasferiti e a tutti quanti hanno praticato appunto l'iniezione, quando mi sono accorto di questo ho cominciato a urlare, a divincolarmi e a chiedere la presenza di Acosta, che era chi mi aveva inviato a questo campo di concentramento. In quel momento io ero nelle stesse condizioni di quando ero stato sequestrato, ovvero incappucciato, con delle gogne, ammanettato, ho cominciato a ricevere delle percosse dai militari che stavano lì e ho sentito che parlavano tra di loro e anche con qualcuno attraverso dei walkie talkie e alla fine hanno detto: "No, a questo no". Quindi mi hanno trasportato in una camionetta sdraiato sopra i corpi di questi prigionieri a cui era stata già praticata l'iniezione, ci hanno fatto salire su un aereo e da lì ci hanno portati all'ESMA. Io ho fatto tutto il viaggio convinto che in un momento qualunque avrebbero aperto il portellone e mi avrebbero gettato in mare, questo però non è avvenuto e mi hanno riportato appunto a Cappuccia e lì ho potuto vedere queste sei - sette persone che dormivano, due di queste persone indossavano le divise dei soldati della Marina, queste persone sono rimaste presso Cappuccia per una settimana circa, poi sono stati trasferiti e non li ho mai più rivisti.

P. M. - Non ho altre domande, grazie.

AVV. POERIO - Mi scusi, Presidente, io non ho capito l'ultimo passaggio, quando parlava di persone con la divisa.

INTERPRETE - Dice che tra le sei - sette persone che c'erano a Cappuccia c'erano due che indossavano la divisa di soldati della Marina.

T. - Cioè che erano nel locale, cioè nel locale denominato Cappuccia?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, sì, erano soldati della Marina che erano stati incappucciati, ammanettati e gettati proprio sul pavimento.

T. - Quindi erano prigionieri anche loro insomma.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - In effetti poi al mio ritorno alla ESMA sentì Acosta che commentava appunto che avevano avuto degli infiltrati all'interno della base della Marina e immagino che parlasse proprio di queste persone.

T. - Cioè questi prigionieri, questi che erano in divisa erano degli infiltrati?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, sì, erano dei prigionieri.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Maniga -

AVV. - Non è chiara esattamente questa ultima risposta, si trattava di militari appartenenti all'Arma della Marina accusati di cosa?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Immagino che venivano accusati di essere dei Montoneros, perché erano prigionieri proprio in quel campo di concentramento nel sud e quindi a queste persone hanno applicato delle iniezioni e poi sono stati trasferiti alla ESMA.

AVV. - Chiaro, ma mi interessava precisare la posizione di questi militari sottoposti a prigionia. Un chiarimento, lei ha parlato, ha ricordato prima di avere incontrato la signora Aieta Gullo, si ricorda di avere sentito dai carcerieri esplicitare il motivo della detenzione della signora Gullo?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, in una conversazione una guardia che noi conoscevamo come Pato in quell'occasione appunto diceva testualmente: "Tutti sappiamo che stai qui perché cerchi tuo figlio" e quel figlio non era Dante Gullo, che era detenuto legalmente dall'anno 1975, bensì si trattava di un figlio minore, anche egli militante di Montoneros che venne sequestrato e poi scomparve nell'anno 1979. Verso la fine del 1978 il gruppo dei Tarea obbligava i prigionieri che stavano

all'ESMA a continuare a espletare delle attività presso il quartiere La Boca a Buenos Aires nella speranza che appunto questo fratello minore di Gullo prendesse contatti con loro, evidentemente questo è avvenuto, perché questo fratello minore di Gullo è scomparso nel 1979.

AVV. - Si ricorda il nome?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Noi lo chiamavamo Lucio, ma non ricordo quale era il suo vero nome.

AVV. - D'accordo. Senta, ricorda i nomi di altre persone che lei ha incontrato detenute all'ESMA? Quelle che ricorda.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, nella testimonianza che ho reso presso la Conade vi è un elenco di credo circa ottanta persone.

AVV. - Se ricorda, ma in ogni caso le dico io alcuni nomi e lei mi conferma se li ha incontrati: Attisgoretta?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, è sopravvissuta alla ESMA, la conosco personalmente o ho anche dei rapporti con lei.

AVV. - Susanna Bulgos?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, anche, abita in Spagna.

AVV. - Graciela Beatrix Daleo?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, ha condiviso quel periodo con me e la mia comare.

AVV. - Ana Maria Martì?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, ha vissuto in Svizzera e attualmente è a Buenos Aires.

AVV. - Maria Milia?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, anche.

AVV. - Victoria Pastoriza?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, anche, abita a Buenos Aires.

AVV. - Marta Alvarez?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, non l'ho più vista da quando è stata all'ESMA.

AVV. - Sua moglie, l'attuale moglie, è stata detenuta all'ESMA?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, la mia attuale moglie, Rosario Chirova l'ho conosciuta all'interno dell'ESMA, sì, lei è stata sequestrata con le tre figlie di cinque, quattro e tre anni in Uruguay, questo è avvenuto nel dicembre del 1977, poi è stata trasferita all'ESMA dove io ho avuto modo di conoscerla.

AVV. - Scusi, mi è sfuggito, quanto tempo è rimasta all'ESMA?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - È stata un anno e due mesi all'ESMA, ci hanno rilasciato insieme il 19 gennaio del 1979.

AVV. - Le ha per caso riferito di avere incontrato anche le persone di cui noi stiamo trattando, in particolare i Pegoraro?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Lei è stata sequestrata nel 1977, quindi non mi ha mai parlato di cosa è successo dopo.

AVV. - Può dire il nome di sua moglie?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Rosario Evangelina Chirova.

AVV. - Grazie.

T. - Avvocato Gentili.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Gentili -

AVV. - Ha detto di avere avuto modo di incontrare e visivamente vedere il volto di Susanna Pegoraro, esatto?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì.

AVV. - Può mostrare il signor Presidente la fotografia acquisita per vedere se la riconosce, è quella in bianco e nero.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, si tratta di Susanna, certo in quel momento era più sporca, i capelli in disordine.

AVV. - Lei ha accennato sia a Vildoza, ha parlato sia di Vildoza che di Febres, le risulta che siano stati attori protagonisti di trasferimenti all'ESMA? In particolare cominciamo con Vildoza, le risulta che sia stato protagonista di un trasferimento all'ESMA?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Da quello che mi ha raccontato

Rosario Evangelina Chirova, la mia attuale moglie Vildoza trasferì da Campo di Mayo, che era un campo di concentramento dell'Esercito, trasferì appunto Oscar De Gregorio che era stato sequestrato in Uruguay, era stato poi portato all'ESMA, poi fu portato a Campo di Mayo, quindi il trasferimento nuovamente da Campo di Mayo alla ESMA fu eseguito da Vildoza. In quel momento Oscar De Gregorio era il compagno di quella che è attualmente mia moglie.

AVV. - Questo, ho capito bene, si riferisce anche al trasferimento della sua attuale moglie? Ho capito bene?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - No, no, per quello che riguarda Rosario Chirova e le figlie quando fu portata dall'Uruguay alla ESMA la persona che c'era nell'aereo era Febres, è addirittura Febres che ordina che le tre bambine di mia moglie, della mia attuale moglie fossero consegnate a una zia suora che si trovava a Buenos Aires, persino Febres e Acosta fecero fare una fotografia alle tre bambine di mia moglie presso l'ufficio di Acosta per lasciare questa fotografia come ricordo a quella che attualmente è mia moglie.

AVV. - Quindi Febres non si occupava soltanto del suo compito istituzionale, cioè delle detenute incinte, ma aveva anche altre attività come questa che ha descritto.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, la mia esperienza mi insegna che tutti gli ufficiali dei gruppi di Tarea espletavano anche altri tipi di attività, anche se erano divisi in tre settori: il settore intelligence, il settore di logistica e poi in ultimo il settore operativo, quando si portavano a compimento le operazioni partecipavano congiuntamente. Per esempio uno di quelli che ha partecipato al mio sequestro, il Vice Commissario Gonzales, per esempio all'inizio del 1977 fu incaricato di portare un bambino che era nato cianotico all'ESMA e lo portò ad un ospedale di Buenos Aires, parliamo di

gennaio - febbraio 1977, in quel periodo Febres non era ancora all'ESMA.

AVV. - Questa corresponsabilità operativa di cui ha parlato si estendeva a tutti i membri dell'unità di lavoro?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Acosta ripeteva sempre una frase alla prigionieri, la frase era proprio questa: "Qui tutti ci devono entrare", intendeva dire: "Tanto gli ufficiali come i prigionieri".

AVV. - Devo dedurre che si estendeva anche a Astiz?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, sì.

AVV. - Quindi sia pure con diversi compiti c'era un intreccio di operatività tra tutti i membri della unità operativa dell'intelligence?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - L'unità di intelligence era quella che attraverso le dichiarazioni dei torturati o anche attraverso altre attività di indagine ordinavano chi erano le persone che dovevano essere sequestrate, ma non soltanto, i gruppi operativi, ovvero quelli che partecipavano direttamente ai sequestri era composta da marinai di tutta la struttura navale che turnavano ogni tre mesi. Il personale effettivo permanente era il personale dell'intelligence, di logistica, quindi nelle operazioni partecipavano tutti i membri della Marina proprio per questo principio che abbiamo detto prima, che tutti dovevano essere intervenuti, quello che loro chiamavano il patto di sangue.

AVV. - L'ultimo punto, lei ha narrato di avere tentato il suicidio e di essersi risvegliato praticamente coperto o sommerso dalle salme dei morti. Quanti erano? Può dare una idea di questo eccidio più precisa?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Io ricordo di essere stato sopra i corpi di tre - quattro persone, il giorno del mio sequestro, ovvero il 20 di ottobre e proprio in quei due - tre giorni avvenne il maggior numero di sequestri in tutta la storia della ESMA e questo perché attraverso le

torture ebbero accesso agli appuntamenti di molte persone dell'organizzazione. Poi una volta che ero in libertà leggendo le testimonianze rese presso la Conade ho potuto comprovare che tra il 20 e il 22 ottobre scomparvero più di 200 persone in Argentina e la maggior parte di queste persone erano state all'ESMA.

AVV. - Ringrazio il teste, non ho altre domande.

T. - Gli altri difensori di Parte Civile nessuna domanda? I difensori degli imputati, prego.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA

- Avvocato De Angelis -

AVV. - Volevo sapere, lei ha riferito di una frase che, se ho capito bene, proveniva da Acosta, che avrebbe detto: "Qui tutti devono entrare", che la ripeteva spesso, volevo sapere, di fronte a quali luoghi la pronunciava Acosta questa frase?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Nel mio caso specifico l'ho sentito dire alla peseira, faceva riunire alcuni prigionieri, ricordo proprio dopo la fuga di Ruben Dri, dopo la fuga dalla ESMA di Ruben Dri disse questa cosa. Ruben Dri era un deputato sequestrato dall'ESMA che fuggì verso il Paraguay nel corso di una operazione in cui era stato portato alla frontiera per identificare eventuali compagni. In quell'occasione proprio disse prigionieri che tutti noi dovevamo in qualche modo partecipare, perché c'erano dei compagni che non fornivano le informazioni richieste, non collaboravano e ci disse che lui aveva l'autorità per farlo, perché faceva le stesse richieste ai suoi ufficiali, che tutti quanti dovevano sequestrare e partecipare in quello che lui denominava la lotta contro l'insurrezione internazionale.

AVV. - Senta, questa frase quindi la rivolgeva anche agli altri militari o solo ai sequestrati?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - La diceva sia ai militari che ai sequestrati, perché lui partiva dal principio che i

sequestrati erano stati rieducati e facevano parte dei suoi uomini, diciamo così.

AVV. - Senta, poi se ho capito bene lei dopo il sequestro è stato trasferito alla ESMA, poi nel luglio 1977 è stato trasferito a Maria Blanca?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Baia Blanca.

AVV. - Può confermarmi questa circostanza, nel luglio del 1977?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, nel luglio del 1977 e ci sono stato per circa trenta giorni.

AVV. - E poi è stato ritrasferito alla ESMA?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì.

AVV. - Quindi i suoi incontri con la signora Susanna Pegoraro c'è stato una sola volta, quella volta che ha riferito nel bagno oppure ci sono stati altri incontri?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Nel bagno una volta e poi quando l'ho salutata che aveva da poco partorito la bambina.

AVV. - Ho capito, quindi due volte l'ha incontrata.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì.

AVV. - Senta, poi volevo sapere, lei ha identificato la signora Gullo, eravate tutti incappucciati, perché una guardia parlando con la signora Gullo le diceva che lei era stata sequestrata in quanto andava alla ricerca del figlio, parliamo del figlio, se ho capito bene, non di Dante Gullo che era prigioniero diciamo nelle carceri ufficiali, ma del cosiddetto Lucio Gullo, o no?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, parliamo del fatto che cercavano a Lucio Gullo.

AVV. - Ora qua non mi ritorna qualche data, perché se lei era incappucciato, parliamo dei primi periodi della sua detenzione? È una domanda, è stato sequestrato il 20 ottobre 1976, lei ha detto che ha incontrato questa signora nel primo periodo del suo sequestro, nei primi mesi. Non Susanna, scusate, Aieta, io parlo della signora Aieta, lei ha incontrato, va bene ha incontrato,

ha pensato di parlare, ha parlato con questa signora che lei pensa sia la signora Aieta nei primi periodi del suo sequestro?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, esatto, nel primo periodo.

AVV. - Però se ho capito bene Lucio Gullo è stato sequestrato del 1979.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, però lo cercavano già da prima, avevano prima arrestato legalmente Dante Gullo nel 1975.

AVV. - In maniera legale, diciamo.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Poi per cercare Lucio Gullo sequestrano la mamma, immagino che sarà stato per sapere se aveva delle informazioni in merito al posto dove si trovava. Lucio Gullo era già clandestino, era l'unico modo di sopravvivere durante la dittatura e persino dalle informazioni che ho avuto dopo la mia liberazione ho saputo appunto che Lucio Gullo durante il 1978 era già fuori dal paese ed entrava e usciva dalla Argentina, per questo il gruppo dei Tarea infiltrò gente, come ho detto prima, nel quartiere della Boca per vedere se Lucio Gullo entrava in contatto con queste persone detenute alla ESMA. Il caso di Lucio Gullo è molto tragico, perché nell'anno 1979 quando veniamo liberati io e mia moglie al nostro arrivo in Venezuela prendiamo contatti con i compagni che erano nell'esilio, abbiamo avvertito loro che se vedevano Lucio Gullo di dirgli di non recarsi al quartiere della Boca, perché sarebbe stato sequestrato, però in quel momento le persone a cui abbiamo fornito queste informazioni non ci hanno creduto, non si sono fidati di noi, perché pensavano che eravamo informatori della Marina infiltrati tra le persone in esilio. Credevano che dall'ESMA ci avevano lasciato in libertà per infiltrarci e ottenere informazioni da quello che succedeva nell'esilio. Questo è stato molto duro per quasi tutti noi, perché eravamo

sopravvissuti, è stato molto duro per noi perché siamo sopravvissuti però per molti anni molte persone, persino gli organismi per i diritti umani non si sono fidati di noi, hanno diffidato, hanno pensato che potevamo essere degli infiltrati.

AVV. - Senta, lei prima ha detto che la signora Aieta stava dentro perché cercava il figlio profugo, io ho sentito le parole, adesso mi ha spiegato, dice: "Probabilmente stava dentro perché avevano interesse a sequestrarla per fare avere delle notizie dal figlio". Però io mi chiedo, capisco che non posso chiedere a lei perché l'hanno sequestrata, è ovvio, però potrebbe essere.., non la pone in dubbio questo tipo di ragionamento? Cioè se io cerco una persona che è latitante forse è più logico lasciare la madre libera e aspettare che il figlio cerchi la madre piuttosto che sequestrarla, a quel punto sono sicuro che il figlio non lo vedrò più, cioè nel senso la madre la posso prendere, torturare, chiederle dove è il figlio, dopodiché se non mi risponde la lascio libera, non ha senso tenerla sequestrata per un lungo tempo.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Però non sempre la realtà combaciava con la logica, io ho visto per esempio persone che erano state sequestrate e poi fatte sparire proprio per interessi personali. C'è anche il caso di una scrivana molto nota che durante il processo a un marinaio viene sequestrata per appropriarsi dei suoi beni. Penso che lei abbia ragione, in questo caso sarebbe stata la cosa più logica, però può anche darsi che sia stata sequestrata, l'hanno interrogata, lei però si è accorta dove stava e hanno deciso di tenerla, di farla rimanere dentro.

AVV. - Va bene, grazie.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA

- Avvocato Palleschi -

AVV. - Per la difesa Vildoza, buongiorno.

Le volevo chiedere a proposito della circostanza che ha riferito all'inizio della sua testimonianza, se le risulta che l'abitudine di girare con una pasticca di cianuro venisse praticata da altre persone che svolgevano in quel periodo attività politica o sindacale contro il regime.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Quello che io so era una politica, almeno per un tempo, di Montoneros, non di altre organizzazioni.

AVV. - No, non stavo facendo riferimento all'una o l'altra organizzazione, cioè se le risulta che oltre a lei, che ha riferito alla Corte aveva questa abitudine, se altre persone, ora indipendentemente dall'appartenenza a questo o a quel gruppo, praticassero appunto questa abitudine di girare con una pasticca di cianuro per eventualmente utilizzarla all'occorrenza.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, conosco diversi casi di persone che l'avevano e l'hanno ingerita, un sequestrato il cui cognome era Pisarero, sequestrato in Uruguay è una di queste persone, Nemias De Goretta anche ha ingerito la pasticca di cianuro.

AVV. - Durante il periodo di detenzione al centro di prigionia clandestina gestito dall'ESMA le è capitato di conoscere qualche compagna di prigionia o compagno di prigionia che praticasse questa abitudine di girare con una pasticca di cianuro?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - L'uso di questa pratica ci fu dalla metà del 1976 fino alla metà del 1977, dopo la mia liberazione ho saputo che c'era stata tutta una discussione politica in merito all'utilizzo della pasticca di cianuro e si abbandonò questa pratica.

AVV. - Ma io mi riferivo proprio al periodo della sua prigionia, quindi non al periodo successivo e alle discussioni, se lei è in grado, ovviamente se non è in

grado di rispondere.., ma se lei è in grado di riferire alla Corte se venne a conoscenza che alcuni dei prigionieri ristretti nel centro clandestino gestito dall'ESMA avessero quella abitudine di cui lei ci ha riferito di tenere con sé la pasticca di cianuro.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, durante quel periodo diverse persone l'hanno utilizzata.

AVV. - Le risulta, ecco, mi riaggancio proprio a questa sua affermazione, che qualcuno sia riuscito a suicidarsi?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Mi ricordo più casi di persone che hanno ingerito le pasticche e non sono morte, in alcuni casi perché la pasticche erano già scadute e in altri casi perché i marinai erano riusciti a fare il lavaggio dello stomaco, impedendo che avesse effetto. Ricordo alcune persone che sono poi decedute, però sono passati molti anni, adesso non ricordo i nomi.

AVV. - Quindi se non ho mal compreso non ricorda i nomi, ma ricorda esattamente che qualcuno di coloro che erano ristretti nel periodo di cui parliamo all'interno del centro clandestino gestito dall'ESMA si suicidò ingerendo una pasticca di cianuro, dico bene?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, però la pasticca veniva ingerita prima della cattura, all'interno della ESMA.

AVV. - Senta, volevo farle questa domanda, le risulta che altri detenuti come lei siano stati imprigionati, o meglio, sequestrati, imprigionati all'ESMA e successivamente trasferiti presso altri centri di detenzione clandestina?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, oltre a me venne trasferito allo stesso posto Orazio Domingo Maggio che poi è fuggito dall'ESMA e che poi l'Esercito uccise in uno scontro. Adesso non posso ricordare i nomi, però comunque era costante l'arrivo di detenuti di altri campi di concentramento appartenenti alla forza aerea o all'Esercito che venivano trasportati per l'appunto

all'ESMA, soprattutto donne incinte, però si conosce anche il caso di Mirian Lewin che in quel periodo aveva sedici anni, era stata sequestrata dalla Aeronautica, era stata poi portata all'ESMA e poi rilasciata in libertà.

AVV. - Lei ha riferito pocanzi circa l'arrivo all'ESMA di detenuti che erano stati precedentemente ristretti presso altri centri di detenzione clandestina, la domanda che le avevo fatto però era una domanda leggermente diversa, vale a dire se il suo può ritenersi un caso isolato, vale a dire di essere stato imprigionato all'ESMA e successivamente trasferito presso un altro campo di concentramento, chiamiamolo così, o è a conoscenza e può riferire alla Corte in tal senso, di altri casi come il suo, vale a dire di altre persone sequestrate, portate all'ESMA e successivamente trasferite presso altri campi di concentramento? Se ne è a conoscenza e in caso affermativo se era frequente che ciò accadesse nel periodo di cui stiamo parlando, vale a dire negli anni dal 1976 in poi.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - No, non era frequente, io ricordo il mio caso, il caso di Maggio, di Oscar Di Gregorio e penso che Susanna Burgos venne portata un giorno a a un campo dell'Esercito a Cittadella.

AVV. - Comunque quindi ci furono altri casi, diciamo, di persone che ebbero la sua stessa sorte, che imprigionati all'ESMA furono trasferiti presso altri centri di detenzione clandestina, se non ho mal compreso.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Io non l'ho visto, però si diceva che Susanna Burgos era stata portata a un centro, Susanna Pegoraro era stata portata a un centro al Mar del Plata, un centro di detenzione della Marina a Mar del Plata.

AVV. - Senta, con riferimento a quello che ha detto pocanzi le persone che lei ha detto seguirono, ebbero in un certo

qual modo la sua stessa sorte, vale a dire ha fatto prima dei nomi di soggetti detenuti all'ESMA che furono successivamente trasferiti presso altri centri di detenzione clandestina, come apprese diciamo la notizia del loro trasferimento? Mi spiego meglio, erano persone con le quali lei aveva avuto dei rapporti per vicinanza di branda, o meglio, di posto che occupavate o comunque sia..?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Nel caso Di (nome non chiaro) era il settembre del 1977 e lui condivideva con me la stanza di detenzione.

AVV. - Ho capito.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Nel caso di Oscar De Gregorio l'ho saputo attraverso la mia attuale moglie che stette con lui quando lo sequestrarono, era stato ferito e quindi aveva una ferita allo stomaco e la mia attuale moglie ha condiviso con lui la cella e ha visto anche il suo arrivo ed è stata presente anche nel momento della sua morte all'interno dell'ESMA.

AVV. - Ecco, quindi se non ho mal compreso lei ha appreso queste notizie di questi trasferimenti, di queste persone che ha citato presso altri centri di detenzione clandestina o perché gli sono stati riferiti da altre persone, nel caso di sua moglie, come ha detto, o perché ne ha avuto percezione diretta, in quanto si trattava del suo vicino, per così dire, ecco. Le chiedo allora, non è in grado quindi di escludere che altre persone ristrette nel centro di prigionia clandestina gestito dall'ESMA siano stati a sua insaputa, nel senso che non le risulta a lei, successivamente trasferite presso altri campi di prigionia?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - È chiaro che posso parlare dei casi che ho visto, ma non posso conoscere la destinazione finale, la sorte delle persone che sono state trasferite.

AVV. - Senta, lei ha detto che poi venne liberato, le risulta in base a notizie apprese nel corso della sua detenzione o successivamente a essa di altre persone che furono ristrette al centro di prigionia clandestina gestito dall'ESMA e successivamente liberate?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, conosco circa venti persone che hanno condiviso con me la prigionia, con le quali mantengo anche dei rapporti a tutti gli oggi e che sono poi state rilasciate.

AVV. - Quindi venti persone che furono all'incirca sequestrate e imprigionate in che periodo? Stiamo parlando sempre diciamo dopo il 1976 o in anni diversi?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Dal marzo 1977 fino a gennaio del 1979.

AVV. - Ho capito. Tutte queste venti persone furono sequestrate, detenute alla ESMA e successivamente liberate, se non ho mal compreso.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì.

AVV. - Senta, lei ha riferito alla Corte circa i rapporti, per così dire, che ha avuto con i militari che erano in servizio presso il centro gestito dall'ESMA, volevo sapere se lei ha avuto rapporti solamente con militari e Sottufficiali o anche con i vertici dell'ESMA? In parte ha già risposto alle domande che precedentemente le sono state rivolte, ma volevo una conferma al riguardo.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, in due occasioni l'Ammiraglio Massera si incontrò con un gruppo di prigionieri, in una occasione per il Natale del 1977, egli salì alla pesera sita nel terzo piano e ci fece gli auguri di buon Natale. Nel 1978 quando l'alto comando della Marina, ufficiali che erano appartenenti al gruppo dei Tarea erano stati premiati per i loro successi antisovversivi, poi al piano terreno dell'alloggio degli ufficiali si incontrò con un gruppo di circa venti prigionieri, ci fece un discorso politico, chiamava l'unità delle forze

militari e il popolo per raggiungere quella che lui denominava democrazia sociale.

AVV. - Senta, lei prima a domanda del Pubblico Ministero, se non ricordo male, con riferimento alla posizione di Vildoza ha detto testualmente: "Formalmente", ha usato questa parola, "Formalmente era il numero uno del gruppo di Tarea", volevo che precisasse le ragioni per le quali ha utilizzato questo vocabolo "formalmente", ossia se intendeva dire che c'era una distinzione tra la carica che ufficialmente veniva rivestita e la posizione che effettivamente veniva occupata dagli ufficiali nella scala gerarchica del gruppo di Tarea e dell'ESMA, volevo che mi chiarisse questo punto.

INTERPRETE - Io però gentilmente, perché comincio a sentirmi molto stanca, non so se riesco nemmeno a continuare.

T. - Avete ancora molte domande da fare? Se no facciamo una pausa.

AVV. - Il teste ha fornito una ricchezza di argomenti e quindi qualche altra domanda c'è.

T. - Facciamo una breve pausa? Con una pausa poi se la sente di riprendere, sì?

INTERPRETE - Mi sta cominciando a girare la testa, quindi...

T. - Va bene, intanto facciamo la pausa, vediamo se le condizioni...

AVV. - Per me non c'è problema, ovviamente.

INTERPRETE - No, dopo continuo, è per adesso.

Si sospende l'udienza.

Si riprende l'udienza.

T. - Si è ripresa? È in condizioni di riprendere?

INTERPRETE - Sì.

T. - Prego, Avvocato.

AVV. - Se non ricordo male prima dell'interruzione avevo già formulato la domanda, ma per comodità la ripeto. Volevo sapere questo, il teste a una domanda del Pubblico Ministero circa la posizione di Vildoza che tra l'altro

è il mio patrocinato, ha detto: "Formalmente era il numero uno del gruppo di Tareas", volevo che precisasse alla Corte la ragione per la quale ha utilizzato questa parola, questo vocabolo: "Formalmente", ossia se intendeva dire che vi era una distinzione tra la carica che ufficialmente veniva rivestita da ciascun ufficiale del gruppo di Tarea e la posizione che effettivamente occupava ciascun ufficiale nella gerarchia del gruppo di Tarea e dell'ESMA?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Per per quello che io so Vildoza era il capo della struttura, per questo ho utilizzato la parola "formalmente", però nella pratica con chi i prigionieri avevamo più rapporti era con il Capitano Acosta, che a causa della sua personalità era una specie di leader del gruppo.

AVV. - Ho capito. Mi riaggancio a questo ultimo riferimento che ha fatto circa la posizione di Acosta per farle un'ulteriore domanda, le risulta che Acosta avesse il potere di decidere il sequestro e la morte di alcuni prigionieri senza il consenso degli altri ufficiali dell'ESMA e quindi che potesse esercitare i suoi poteri in maniera autonoma?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - No, la mia esperienza mi dice che il gruppo di Tarea era una struttura formale della repressione della dittatura, della struttura militare con un ordine di comando che era l'ordine del 24 Maggio, che era quello di eliminare la sovversione. A questo scopo hanno creato una struttura parallela alla struttura normale delle forze armate per sequestrare, torturare, fare scomparire e uccidere i prigionieri. In questo contesto Acosta per quello che mi risulta personalmente formava parte di questa struttura e le decisioni circa la sorte dei prigionieri le prendeva il direttore della Scuola di Meccanica della Marina, il Capitano Vildoza a capo del gruppo di Tarea e i tre

Comandanti dei tre settori: Acosta in qualità di capo del settore dell'intelligence, il Capitano di vascello Parra come capo del settore logistico e il Capitano Perren come capo del settore operativo. Le azioni discrezionali che abbiamo saputo da Acosta avevano a che fare con questioni secondarie che non avevano a che fare esclusivamente con la repressione, bensì aveva a che fare con fatti di corruzione, come per esempio la appropriazione dei beni delle persone scomparse, sia delle proprietà immobiliari e sia dei beni personali. Dalla mia esperienza posso dire che persino la liberazione di prigionieri che siamo stati poi rilasciati formavano parte della stessa strategia antirepressiva che era quella di diffondere il terrore presso la popolazione e nel caso specifico di quelli che siamo stati liberati, anche all'estero, era quella di creare della divisione e sfiducia tra gli esiliati politici.

AVV. - Un'ultimissima domanda, lei ha fatto riferimento poco fa all'episodio, per così dire, dei militari incappucciati, cioè in una occasione le capitò di notare, di vedere delle persone con il cappuccio di stoffa sulla testa che erano in divisa, se non ho mal compreso. Le volevo chiedere se è in grado di dire, sulla base della esperienza che ha accumulato come detenuto che si è trovato a dover subire la prigionia per un lungo periodo di tempo all'interno del centro di prigionia appunto clandestino gestito dall'ESMA, se ritiene possibile che quei militari si trovassero in quella condizione perché erano stati puniti per atti di insubordinazione, ovvero per non avere obbedito a un ordine? Cioè se è verosimile che si trovassero in quella condizione che lei ha descritto perché erano stati fatti oggetto di una sanzione?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - No, penso che se si trovavano in

quelle condizioni era perché erano accusati di appartenere a settori che si opponevano alla dittatura. L'esperienza mi dice che persino all'interno della ESMA un aiutante del Tenente di vascello Acosta il cui cognome era Tarnohosky stette sequestrato presso l'ESMA, poi scomparve, perché sospettavano che appartenevano una organizzazione Montoneros. Anche egli era un commilitone della Marina ed era nelle stesse condizioni.

AVV. - La ringrazio.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA

- Avvocato Poerio -

AVV. - Io vorrei tornare immediatamente sulla domanda precedente, perché lei ha detto che i militari incappucciati erano sospettati di fare parte della associazione dei Montoneros. Secondo lei non è possibile che un militare che si rifiutasse di eseguire qualche ordine potesse essere accusato di essere anche esso un Montoneros o un antimilitare?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - No, perché quelle persone non erano né ufficiali né sottufficiali, erano semplici soldati di truppa della Marina per i quali le sanzioni vengono stabilite dal regolamento.

AVV. - Quei due?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Normalmente per i militari le sanzioni vengono stabilite dai regolamenti.

AVV. - Sì, allora in quel caso lì?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Io ritengo che se erano presso la base militare di Baia Blanca con tre civili detenuti lì era perché erano stati accusati di sovversivi o di appartenere a una organizzazione armata.

AVV. - Ha riferito che dopo la sua liberazione per parecchio tempo lei è stato sospettato di essere un infiltrato dell'Esercito, le risulta che ci fosse da parte dell'Esercito questo uso di infiltrare comunque dei prigionieri, rimetterli in circolazione, onde acquisire

delle informazioni?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Nel caso delle persone liberate dalla ESMA che poi ci siamo recati all'estero non mi risulta che nessuno di essi sia stato liberato con questo compito esplicito, la mia è una opinione politica, questa è la conseguenza di come la gente nell'esilio ha vissuto questa presenza dei sopravvissuti all'estero, nell'esilio. Durante tutti questi anni ho letto esperienze di sopravvissuti al nazismo, di ebrei sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti e mi sono reso conto che questo atteggiamento è stato preso con molte delle persone sopravvissute all'olocausto.

AVV. - Furono molti gli ex detenuti dell'ESMA che si trasferirono all'estero dopo essere liberati?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Circa venti.

AVV. - Vorrei tornare alla Pegoraro, ha riferito di averla conosciuta al ritorno dal suo trasferimento.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - No.

AVV. - No? Allora quando la conobbe?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Prima.

AVV. - Quindi prima del parto?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Prima che partorisce e prima del mio trasferimento a Baia Blanca.

AVV. - Ma lei notò che era incinta?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - No.

AVV. - Ha detto che le risulta che la signora Pegoraro sia stata trasferita dall'ESMA.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - No, io non ho detto che mi risulta, ho detto che l'avevo sentito dire.

AVV. - Ma molte cose che lei riferisce le ha sentite dire, quindi questa è una di quelle comunque.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, ho detto che avevo sentito parlare che lei era stata trasferita a un altro campo di concentramento della Marina e che poi fece ritorno alla ESMA per partorire.

- AVV. - Un'ultima domanda, ha mai sentito Febres ordinare la sottrazione di minori?
- DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - No.
- AVV. - O l'uccisione di una donna?
- DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - No, con queste parole esattamente no.
- AVV. - E le risulta che alcune donne siano sopravvissute al parto?
- DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, Marta Alvarez e una prigioniera il cui nome era Mora, però non ricordo il cognome.
- AVV. - Quindi non era comunque automatica la soppressione della donna dopo il parto?
- DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Semmai sarebbero la conferma della regola, sono le uniche due sopravvissute, le altre non sono mai più comparse e De Plata de Mayo ha potuto dimostrare la pratica usuale della appropriazione dei bambini e la scomparsa delle madri. È mia opinione che è uno dei crimini più terribili della dittatura e quello che ha provocato le peggiori conseguenze.
- AVV. - L'ultima domanda, c'era un criterio nella scelta di chi doveva vivere e chi doveva morire oppure non c'era nessun criterio?
- DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - È una domanda a cui purtroppo non posso rispondere, è una risposta che dovrebbero fornire i militari, purtroppo si sono rifiutati di riconoscere la giurisdizione internazionale di questo Tribunale.
- AVV. - Come si spiega che lui che era un esponente comunque diciamo di spicco della Gioventù di sinistra sia sopravvissuto, mentre molte altre persone che invece magari non avevano nessun contatto con la politica, se non molto marginale, invece siano scomparse?
- DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Questa è una domanda che mi si fa da quando sono stato rimesso in libertà e rispondo e ho sempre risposto che il criterio con cui liberavano o

uccidevano le persone non era stabilito dalla condotta dei sopravvissuti, bensì era una decisione dei militari, vi sono esempi di persone completamente innocenti che sono scomparse e ancora oggi rimangono scomparse e ci sono anche delle persone molto impegnate contro la dittatura che invece sono sopravvissute. Acosta diceva sempre una frase molto nota, nota quanto quella che ho detto prima e era questa: "Noi siamo i padroni della vita e della morte all'ESMA".

AVV. - "Noi" inteso a sé stesso o "noi" inteso anche a un altro gruppo di persone?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - No, faceva riferimento a un gruppo di persone, ovvero i militari erano quelli che decidevano circa la vita o la morte delle persone.

AVV. - Non ho altre domande.

T. - Il Pubblico Ministero ha concluso?

AVV. GENTILI - Signor Presidente, vorrei proporre una domanda su un punto diverso da quelli da me trattati e che è stato trattato da un difensore degli imputati.

T. - Prego.

AVV. GENTILI - Il teste ha detto di alcuni sequestrati e inseriti all'ESMA e internati all'ESMA che sono stati trasferiti in altri campi e ha fatto alcuni nomi. Due domande, prima: se conosce altri nomi oltre a quelli che ha fatto oppure altri casi di cui non conosce il nome, se conosce altri in questa situazione.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - No, i casi a cui ho fatto riferimento sono quelli che conosco e da quello che mi risulta sono gli unici che si sono verificati.

AVV. GENTILI - Seconda, consequenziale e ultima, per la sua esperienza quindi si può parlare di casi assolutamente eccezionali?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, e aveva a che fare con l'interesse di avere delle informazioni in questi casi specifici.

AVV. GENTILI - Grazie.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Vi chiedo scusa, vorrei chiarire, nel caso di Oscar De Gregorio che, come ho già detto, fu portato a Campo De Mayo e riportato da Vildoza poi, al suo ritorno disse alla mia attuale moglie che era durante tutta la sua permanenza presso quel campo era stato torturato e gli venivano chieste informazioni tanto sui suoi compagni, sia in merito alle attività espletate dal gruppo di Tarea della Marina, insomma veniva torturato per avere informazioni in merito al gruppo di Tarea che l'aveva sequestrato e che lo tratteneva ancora.

T. - Possiamo liberare il teste?

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato De Figueiredo -

AVV. - Per la Presidenza del Consiglio. Vorrei fare due domande al teste, la prima è questa, gli interrogatori e le torture, quantità e tipo di interrogatori e di torture erano uguali per tutti o variavano a seconda della pericolosità o dell'importanza del sequestrato? Per esempio per un Montoneros o per una persona qualunque, uno studente dell'università che per esempio soltanto frequentava certi circoli di sinistra? Questa è la prima domanda.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - La mia esperienza mi insegna che la tortura veniva praticata indiscriminatamente, non aveva alcuna importanza la pericolosità dell'individuo, perché spesso nemmeno potevano conoscere il livello di pericolosità della persona e perché poi, come ho detto prima, ho conosciuto il caso di questa scrivana che era stata torturata per questioni personali e che anche ella è stata poi torturata, era stata torturata perché tutti i suoi beni passassero.., perché firmasse il passaggio di.., affinché tutti i beni di questa persona passassero al marito di questa donna, che era sempre un marinaio.

Quel vuol dire che non è che soltanto praticavano delle torture del tipo applicare l'elettricità, le percosse, praticavano anche una tortura psicologica di continue minacce di morte, di simulacri di fucilazione, che io personalmente ho vissuto.

AVV. - Forse non sono stato chiaro, voglio dire, c'era una insistenza particolare nella tortura, nella ripetizione degli interrogatori se si sapeva che quel sequestrato apparteneva a una organizzazione?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Se si conosceva l'identità della persona è chiaro che le torture erano indirizzate a ottenere il massimo delle operazioni di quella persona e l'esperienza mi insegna che quando non conoscevano la persona e non avevano informazioni su di lei la torturavano ancora maggiormente, proprio perché non avevano alcuna informazione su di essa.

AVV. - Quale era la importanza del servizio di intelligence nella gestione degli interrogatori, nella insistenza degli interrogatori a seconda della persone?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Lei fa riferimento al gruppo di Tarea 3 3 2 o al servizio di informazioni navali?

AVV. - Mi riferisco al servizio del gruppo dei Tareas.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Era il gruppo che stabiliva quello che bisognava fare, ossia il sequestro, i pedinamenti, le intercettazioni telefoniche, degli interrogatori delle torture e anche altri tipi di attività che non dovevano essere per forza e stabilire il sequestro di una determinata persona. Per questo hanno allestito, a Parigi per esempio, il centro pilota, che era un ufficio che gestiva il gruppo dei Tarea della ESMA e che si trovava all'interno della Ambasciata Argentina a Parigi, lì facevano lavori di intelligence, però erano diretti a migliorare l'immagine della Argentina visto che ci doveva essere il campionato mondiale di calcio e il loro compito era quello di sequestrare e torturare le

persone, fare gli interrogatori, però c'era anche quello che loro chiamavano la intelligence di azione psicologica, anche.

AVV. - È per questo che lei ha detto che Acosta formalmente era il numero due?

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Sì, era diciamo il cervello, quello che aveva più capacità di sviluppare una azione di intelligence.

AVV. - Grazie.

T. - Può andare, allora, grazie, si può accomodare.

DICH. CUBAS LISANDRO RAUL - Molte grazie a voi.

T. - Facciamo entrare l'altro teste.

ESCUSSIONE DEL TESTE: TOKAR BEATRIZ ELISA

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità;

Il teste risponde: Beatrice Elisa Tokar, nata il 14 novembre del 1953 a Buenos Aires capitale federale.

T. - Prego, Pubblico Ministero.

ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO

P. M. - Signora Tokar, lei è stata sequestrata il 21 settembre del 1977, aveva 24 anni all'epoca, vuole raccontare alla Corte come è avvenuto il sequestro, dove è stata portata?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sono stata sequestrata il 21 settembre del 1977, mi stavo recando a un appuntamento con un compagno che mi avrebbe raccontato che cosa era successo a altri compagni e amici che era da molto tempo che non vedevo, in quel momento non ero una militante, l'appuntamento era presso Olivos, nella Procura di Buenos Aires. Mi stavo recando per l'appunto a a questo appuntamento, all'improvviso mi prendono da dietro, mi chiedono di buttare quello che avevo nelle mie mani, avevo borsa, anche anche un mazzo di fiori, comincio a urlare, comincio a urlare il mio nome chiedendo aiuto,

all'improvviso vediamo una macchina che si parcheggia proprio dove stavamo noi, mi fanno entrare dentro una vettura e mi gettano proprio sulla parte posteriore sul pavimento, in precedenza mi avevano messo una specie di mascherina sugli occhi. Lungo il tragitto mi mettono in testa un cappuccio, mentre la macchina camminava cominciano a picchiarmi, a darmi dei calci e mi prendevano in giro per come ero vestita, perché chiaramente io uscivo dal lavoro e mi dicevano che quello non era l'abbigliamento di una Montonera. Il tragitto è stato più o meno breve, mi fanno scendere dalla macchina, io chiaramente non vedevo nulla, mi mettono le mani dietro la schiena e mi ammanettano, mi fanno scendere delle scale e mi fanno camminare attraverso un corridoio e mi portano in una stanza. Lì mi tolgono il cappuccio, mi tolgono la specie di mascherina e mi tolgono anche le manette, la prima persona che vedo è una persona che si presenta come Capitano della Marina, viene chiamato Puma, poi ho saputo che il suo nome era Francis Quamon. Mi comincia a chiedere cosa facevo a quell'appuntamento, loro sapevano molto della mia vita perché era già stato raccontato loro chi ero io, sapevano anche che io non militavo più e che il mio appuntamento era un appuntamento per avere delle informazioni semplicemente. Ad ogni modo mi cominciano a chiedere quale era stata la mia vita da militante e alla sala di tortura arriva anche un signore che si presenta con il nome di Daniel, che poi ho saputo essere il Prefetto Febres e loro due e una terza persona che in quel momento nemmeno si è presentata cominciano a colpirmi, mi picchiano, mi danno degli spintoni e mi cominciano a chiedere delle cose che io ignoravo, poi mi cominciano a fare domande generiche, mi chiedono quale era il posto peggiore in cui non mi piacerebbe stare, io da quello che sapevo rispondo che non mi piacerebbe

essere all'ESMA e mi dicono che invece sono all'ESMA. Mi cominciano a chiedere, come ho già detto prima, in merito alla mia attività da militante, io avevo svolto attività presso un quartiere marginale cercando di alfabetizzare gli abitanti e poi anche la mia attività come militante della Gioventù dei Lavoratori Peronisti e in questo modo allestirono un interrogatorio che era una specie di gioco della verità e della bugia, perché loro conoscevano le risposte, però volevano verificare se io rispondevo il falso o il vero, però nonostante loro vedessero che io stavo dicendo la verità gli spintoni e i colpi, soprattutto nel braccio, si susseguivano. Gli interrogatori sono continuati e persino presso questa sala delle torture è arrivato Ciamorro, che era il caso della ESMA, lui appunto si è messo a parlare con me, mi ha raccontato che si stava portando a compimento un processo di recupero e che anche in altri luoghi stavano organizzando dei processi di recupero, vi erano anche altri campi di recupero, soprattutto per detenuti.

P. M. - Senta, lei ha avuto modo di conoscere all'interno dell'ESMA una giovane di nome Susanna Pegoraro?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì.

P. M. - Come l'ha conosciuta? Quando?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Innanzitutto voglio chiarire che non riesco a stabilire bene le date perché non avevo un calendario in quel posto, dopo un periodo mi hanno portato al terzo piano in un luogo che poi ho saputo essere la Cappuccia, mi buttano sopra un materasso molto fino che c'era per terra e che era separato dagli altri detenuti attraverso una specie di pannello. Lì dovevamo chiedere il permesso per andare in bagno, secondo le guardie che c'erano in quel momento a questa richiesta si dava subito una risposta e ci si portava in bagno o altrimenti si formavano delle lunghe code in attesa di poter entrare in bagno. In una di queste file vedo una

ragazza che era stata mia compagna di studi presso la facoltà di diritto, l'ho vista che era incinta e mi racconta molto velocemente che era nella stanza delle incinte insieme ad altre ragazze sequestrate che erano anche esse incinte e mi chiede se per favore cerco di entrare in qualche momento. In quel momento quando mi disse questo ero talmente terrorizzata che nemmeno mi veniva in mente di poter entrare alla stanza delle incinte. Passa il tempo, io sono ancora in Cappuccia, mi mettono delle gogne ai piedi, in una occasione in cui andavo al bagno la porta della stanza delle incinte era mezza aperta, si trovava a fianco alla stanza del bagno e vedo questa ragazza, Susannita, che mi chiede di entrare. Entro nella stanza, vedo quindi come è la stanza e lì mi presentano a Susanna o un'altra ragazza che si chiamava Maria Cosè. Parliamo, mi chiedono quando sono stata sequestrata e Susanna mi racconta che era in procinto di partorire, quindi mancava molto poco, mi racconta che è stata sequestrata insieme al padre, che poi era stata portata a Mar del Plata e quando poi è stata riportata nuovamente all'ESMA non ha più trovato il padre.

P. M. - È in grado di localizzare nel tempo questo incontro considerando che lei è stata sequestrata il 21 settembre del 1977? Quanto tempo dopo rispetto al 21 settembre ha visto questa ragazza?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sarà stato verso la metà di novembre.

P. M. - E ha avuto la sensazione che fosse prossima a partorire?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Me l'ha detto lei che era in procinto di dare alla luce, di partorire, che le mancava poco tempo.

P. M. - Se ho capito bene lei vedendo questa ragazza l'ha riconosciuta come una compagna di studi all'università,

alla facoltà di legge, giusto?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, ma non parliamo di Susanna Pegoraro ma bensì di un'altra ragazza, che si chiamava Susanna Siver.

P. M. - E che era anche lei ristretta in quel momento all'ESMA?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Nel momento in cui io sono entrata nella stanza delle incinte all'interno c'erano Susannita Siver, che era la mia compagna alla facoltà di diritto, un'altra ragazza che era Susanna e un'altra ragazza di nome Maria Cosè che mi racconta che era stata sequestrata mentre era incinta, che aveva perso il bambino, però che continuava a essere ancora nella stanza delle incinte.

P. M. - Ha avuto modo di vedere anche successivamente altre volte Susanna Pegoraro?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Poi ho visto molto brevemente a Susanna con il suo bambino in braccio, lei stava calmando il suo bimbo in braccio, io sono passata che andavo in bagno, mi sono avvicinata a lei, l'ho abbracciata e ho anche potuto baciare il suo bambino.

P. M. - Ha potuto sapere se avesse partorito un maschietto, una femminuccia?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Una bambina.

P. M. - Una bambina. Sa se per caso Susanna avesse dato anche un nome a questa bambina?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, ma non so quale era il nome, perché non ho avuto il tempo di parlare con lei in merito.

P. M. - Lei ha conosciuto all'interno dell'ESMA anche Sara Solarz Osatinsky?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, l'ho conosciuta.

P. M. - Ecco, sa se questa donna, Sara Solarz abbia avuto un ruolo nel parto di Susanna Pegoraro?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, l'ha assistita nel parto, poi

ho saputo che era stata anche assistita da un ostetrico, un medico ostetrico che poi ho saputo che si chiamava Magnacco.

P. M. - Io adesso le vorrei fare dei nomi e lei mi dirà se ha conosciuto queste persone all'interno dell'ESMA e in caso positivo che funzioni avessero, di cosa si occupassero. Jorge Eduardo Acosta.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Acosta l'ho conosciuto, era il capo dell'intelligence all'interno della ESMA.

P. M. - Jorge Raul Vildoza.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, l'ho conosciuto e era il capo del gruppo dei Tarea dell'ESMA.

P. M. - Ricorda se avesse un grado militare superiore a quello di Acosta?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, era di un grado superiore.

P. M. - Alfredo Astiz l'ha conosciuto all'interno dell'ESMA?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, l'ho conosciuto, voglio chiarire che dopo essere stata nella sala delle torture e prima di portarmi a Cappuccia mi portano in una stanza che si trovava a fianco alla sala delle torture e era come rivivere le torture costantemente, perché c'erano delle persone che stavano torturando a fianco e io le sentivo. A un certo punto arriva una persona più giovane che si presenta come un ufficiale della Marina, questa persona mi racconta che lui ha eseguito il mio sequestro e mi dice anche che lo conoscono come "il biondo", poi ho saputo che era il Tenente Alfredo Astiz e lo conosco proprio per questo e anche perché ho continuato a vederlo e era un ufficiale del gruppo dei Tarea, del gruppo di intelligence della ESMA.

P. M. - Hector Antonio Febres ha mai avuto occasione di vederlo, di sapere chi fosse?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Ho già raccontato che prese parte al mio interrogatorio, era un ufficiale non della Marina, bensì della Prefettura e era anche un ufficiale

del gruppo dei Tarea.

P. M. - Sa se avesse un incarico particolare all'interno dell'ESMA?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Successivamente io sono riuscita a entrare in maniera diversa nella stanza delle incinte, Sussanita Siver aveva già partorito, ho visto lei e la sua bambina, cui aveva messo il nome Laurita, lei mi disse che l'avevano costretta a scrivere una lettera per consegnarla alla sua famiglia, che le dissero che la sua bambina appena nata sarebbe stata portata presso la sua famiglia, in quella lettera lei doveva scrivere anche il nome che aveva dato alla bambina e doveva raccontare anche come era avvenuto il suo parto, perché era stata portata presso l'ospedale militare navale perché le era stato praticato un cesareo. Vedo una culla con all'interno tutte le cose che possono occorrere a un bambino, a un neonato e mi raccontano che era stato Febres a portarglielo e che quella lettera con tutti quei vestitini, le cose per il bambino e in più la culla avrebbero portato il bambino proprio alla sua famiglia. Questo chiaramente non è mai avvenuto, perché Laurita è tuttora una desaparecida.

P. M. - Volevo chiedere anche un'altra cosa, lei ha detto che c'erano anche altre ragazze in stato di gravidanza.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, ho visto anche altre ragazze incinte, perché proprio in questa seconda occasione quando io sono entrata e c'era già Susanita che aveva partorito, c'era il suo bambino e c'erano tutte le cose per il bambino ho visto altre due ragazze anche esse incinte, entrambe mi hanno raccontato che provenivano dal Mar del Plata, che erano state sequestrate da personale della Marina e che erano state presso la base dei sub tattici di Mar del Plata, sommozzatori, dei sommozzatori tattici. Questa ragazza era Patrizia Mancuso, che chiamavano Patti e l'altra ragazza era

Liliana Pereira.

P. M. - Va bene, ma la mia domanda tendeva, per la verità, a altro ed è questa, mi ascolti, che lei ricordi a novembre del 1977 Susanna Pegoraro fu l'unica a partorire?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Credo che il parto di Susanna Pegoraro fu a fine di novembre del 1977.

P. M. - Va bene.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, penso che Susanna abbia partorito verso la fine di novembre del 1977.

P. M. - D'accordo, comunque diciamo in quel mese l'unica che ha dato alla luce un bambino all'interno dell'ESMA è stata Susanna Pegoraro.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, delle ragazze che ho conosciuto sì.

P. M. - Certo. No, le faccio questa domanda perché lei abita a Buenos Aires immagino, no?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì.

P. M. - Avrà letto qualche anno fa la vicenda di un Sottufficiale, un certo Policarpo Vaschez e di una bambina di nome Evelin che sembrerebbe essere la figlia di Susanna Pegoraro.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì.

P. M. - È a conoscenza di questa vicenda?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, ne ho sentito parlare, conosco questo caso.

P. M. - Cioè le risulta che questo Sottufficiale della Marina abbia dichiarato che questa bambina era nata a novembre del 1977 all'interno dell'ESMA.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Non sapevo che avesse fornito pure questo dettaglio così preciso che fosse nata all'ESMA, però mi ha molto colpito quando hanno fatto vedere le immagini di Evelin quanto somigliasse alla mamma.

P. M. - Un'ultima domanda, proprio l'ultima, quando è l'ultima volta che lei ha visto Susanna Pegoraro?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Come ho detto prima in quell'ultimo incontro molto fugace che ho avuto prima di entrare in bagno quando l'ho vista insieme al suo bambino.

P. M. - Quindi aveva già partorito da poco diciamo, da pochi giorni?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì.

P. M. - Dicembre 1977, è corretto?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, più o meno sì.

P. M. - Non ho altre domande, grazie.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Maniga -

AVV. - Ecco, quindi, signora, lei ha visto Susanna Pegoraro dopo il parto, ha visto Susanna Pegoraro dopo il parto e quindi presumibilmente nel dicembre del 1977, posto che lei ha detto prima che il parto è avvenuto fine novembre - primi dicembre del 1977.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, verso gli inizi di dicembre.

AVV. - Ecco, e dopo di allora lei ha più visto Susanna Pegoraro?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Mai più.

AVV. - Mai più vista. Senta, però lei prima era riuscita a parlare con Susanna Pegoraro.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì.

AVV. - Lei aveva riferito anche del padre?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì.

AVV. - Cosa le aveva detto del padre?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Mi raccontò che era stata sequestrata insieme al padre e che non l'aveva più visto, perché lei era stata portata a Mar del Plata e al suo ritorno non l'ha più trovato lì.

AVV. - Ah, ecco, al suo ritorno non l'ha più trovato. Lei è in grado di dire grosso modo a che periodo risale questa permanenza di Susanna Pegoraro a Mar del Plata?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - No, è tutto molto relativo, perché

il mio sequestro avvenne a settembre del 1977 e so dell'esistenza di Susanna Pegoraro all'interno dell'ESMA verso la metà di novembre del 1977 e lei mi raccontò per l'appunto quello che ho dichiarato ora.

AVV. - Quindi lei l'ha vista dopo il rientro da Mar del Plata?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, certamente.

AVV. - Ho capito. Quindi presumibilmente il periodo nel quale Susanna Pegoraro è stata a Mar del Plata era tra il settembre e il novembre del 1977?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Certo, non posso precisare quando è tornata all'ESMA però.

AVV. - Sì, d'accordo, comunque prima di averla vista, prima del novembre.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì.

AVV. - Quindi presumibilmente la sparizione del padre è nei mesi precedenti.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sicuramente sì, sì.

AVV. - Senta, signora, lei è stata lì a lungo all'ESMA, lei ha visto qualcosa di preciso che possa rievocare i cosiddetti trasferimenti?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Innanzitutto quello che mi è stato detto nel momento del mio sequestro, loro mi parlavano continuamente di trasferimenti, io ho già parlato anche di quello che mi diceva Ciamorro, che mi diceva che c'erano dei trasferimenti presso altri campi di concentramento e poi quando ero già a Cappuccia i trasferimenti avvenivano di mercoledì, veniva un membro del personale di vigilanza con delle carte, con un elenco e non ho raccontato prima che a noi al momento del sequestro ci veniva fornito un numero e con questo numero ci identificavano poi successivamente. Il mio numero era il 481 e per l'appunto questi giorni di mercoledì venivano con un elenco, facevano appunto a alta voce questo elenco di numeri che appartenevano a detenuti, gli facevano fare una fila all'interno di

Cappuccia e poi ho saputo che venivano portati in un sotterraneo. Io inizialmente lo vivevo come una speranza, lo consideravo una specie di fortuna, pensavo che appunto venivano portati in un altro luogo e che lì sarebbero stati sicuramente meglio, poi ho saputo che quei trasferimenti significavano la morte.

AVV. - Sì, certo signora, questo si è saputo dopo. Ogni mercoledì in ogni caso avvenivano questi trasferimenti.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - All'inizio del mio sequestro sì.

AVV. - Poi il cambio non divenne così rigoroso tutti i mercoledì e era più sporadico.

AVV. - Non più ogni settimana, ma con minore frequenza.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, non posso adesso stabilire la frequenza, però comunque c'erano sempre dei trasferimenti.

AVV. - Ecco, ma una cosa mi interessava sapere, questi trasferimenti riguardavano una persona, poche persone o più persone?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - No, riguardavano molte persone.

AVV. - Molte persone, quindi trasferimenti diciamo in blocco, di più persone.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, erano molte persone, però non posso stabilire quante persone erano ogni volta.

AVV. - Comunque parecchie.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, erano abbastanza. Io adesso sto parlando del settembre del 1977, io parlo adesso di settembre - novembre del 1977 e era un modo molto pratico di liberare il posto, quando a Cappuccia servivano dei posti facevano questi trasferimenti.

AVV. - Sì, perfetto, era giustappunto il settembre del 1977 che interessava. Signora, un'ultima domanda, lei successivamente alla liberazione ha incontrato persone che erano state detenute in altri campi e che poi successivamente vennero liberate come lei?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì.

AVV. - Sì. Vi siete raccontate reciprocamente delle persone che avevate incontrato e così via?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì.

AVV. - Le risulta che qualcuno proveniente da altri campi le abbia mai parlato della Aieta, della signora Aieta o dei signori Pegoraro come visti in altri campi?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - No, io l'ho ascoltato dire a persone che erano state sequestrate presso lo stesso campo in cui ero stata io.

AVV. - No, la mia domanda era se ne aveva sentito di altri.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - No, appunto, soltanto di persone che stavano nello stesso posto di lei.

AVV. - D'accordo, grazie.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Gentili -

AVV. - Vuole dire brevemente delle torture subite? Lo chiedo con rispetto verso la teste.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, le torture sono state sin dall'inizio, la prima di tutte è stata proprio togliermi la mia identità fornendomi un numero, mi immobilizzarono con delle gogne, con delle manette, togliermi la vista con delle mascherine, con il cappuccio, delle forti percosse, degli insulti permanenti, sempre con delle percosse, più percosse e la minaccia permanente della morte.

AVV. - Lei ha quindi visto, conosciuto, riconosciuto Susanna Pegoraro, vuole per cortesia vedere la fotografia prodotta per confermare o meno che sia quella della fisionomia di Susanna Pegoraro.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, si tratta di Susanna Pegoraro.

AVV. - C'è stato un momento in cui lei è tornata in quella stanza delle detenute incinte e non ha più visto Susanna Pegoraro?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì.

AVV. - Quando? È in grado di precisare il mese?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sono tornata nella stanza delle incinte quando aveva già partorito Susanita e credo che sia stato verso la metà di gennaio.

AVV. - Grazie. Può descrivere la stanza delle detenute incinte?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, la stanza delle incinte aveva due finestre completamente chiuse, c'era un tavolo con quattro sedie e la prima volta che sono entrata c'erano tre letti e tre donne incinte e la successiva volta che sono entrata c'erano tre letti e quattro donne incinte.

AVV. - C'erano dei letti, dei materassi?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, c'erano dei letti e dei materassi.

AVV. - Questo a differenza di voi, degli altri, o no? Erano le uniche che avessero letto e materasso?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, dei luoghi che io conoscevo, forse in altri non lo so, ma dei luoghi che io conoscevo era l'unico che avesse dei letti, io conoscevo la Cappuccia e a Cappuccia c'erano questi materassini con quei pannelli che ho detto, che ci separavano dagli altri sequestrati.

AVV. - Ed è vero che erano le uniche che non avessero le catene?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - No, non avevano le catene.

AVV. - Le uniche? Voi tutte le avevate?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì.

AVV. - Dove, ai piedi, alle mani, dove?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, erano le uniche che non ne avevano.

AVV. - Le catene erano ai piedi, alle mani, dove erano?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Ci bloccavano il movimento delle mani e dei piedi e ci impedivano di camminare.

AVV. - La stanza era permanentemente sorvegliata da una guardia?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, la stanza era permanentemente

sotto controllo, anche se magari la guardia non stava proprio posta davanti alla porta camminava in continuazione avanti e indietro per il corridoio e anche attraverso la Cappuccia.

AVV. - Non ho altre domande.

T. - Domande?

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA

- Avvocato Palleschi -

AVV. - Volevo chiedere alla teste, durante il periodo in cui fu detenuta all'interno del centro di prigionia clandestina dell'ESMA se indossava un cappuccio che le coprisse la testa.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì.

AVV. - Se ricorda...

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Non l'ho sempre portato, perché in una occasione mi chiesero se sapevo scrivere a macchina, quindi mi portano di sotto e mi insegnano a scrivere su una macchina, questo avveniva apparentemente quando occorreva loro qualcosa di urgente, poi mi riportavano a Cappuccia e poi mi dicono che comincia il mio processo di recupero e mi porta a quello che veniva chiamato la peseira.

AVV. - Ricorda il colore del cappuccio che le copriva il capo?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Grigio.

AVV. - Veniva applicato a tutti i detenuti questo copricapo, diciamo questo cappuccio?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Quelli che erano a Cappuccia sì.

AVV. - Ricorda se c'erano dei diversi tipi di cappucci, cioè vale a dire dei cappucci di diversi colori?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, c'erano dei cappucci che erano più scuri e c'erano persino dei cappucci bianchi e le persone che li indossavano dicevano che sarebbero stati rimessi in libertà.

AVV. - Quindi era questo il criterio in base al quale diciamo venivano incappucciati alcuni detenuti con un tipo di

copricapo e altri era diciamo...

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Ma questa in realtà poi era una bugia, perché di fatto non è mai stato rilasciato nessuno, non è stata mai rilasciata nessuna delle persone che io conoscevo e che indossava il cappuccio bianco, c'era una compagna, Cucui, che indossava appunto il cappuccio bianco perché sarebbe dovuta essere libera, invece a tutto oggi è una desaparecida.

AVV. - La signora ha fatto riferimento a questo incontro con Susanna Pegoraro, è in grado di riferire alla Corte se vide che anche Susanna Pegoraro indossava questo cappuccio?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - No, no, nella stanza delle incinte nessuna delle compagne portava il cappuccio.

AVV. - Ho capito.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Avevano sì però delle mascherine che dovevano indossare quando andavano in bagno, per impedire loro di vedere il resto dei detenuti, però certo, questo non è che poteva essere fatto ogni volta e alle volte le mettevano di traverso, proprio per poter camminare e dirigersi in bagno.

AVV. - Durante il periodo della sua detenzione alla ESMA o successivamente allo stesso ha mai appreso la notizia di qualcuno che il padre di Susanna Pegoraro dopo essere stato ristretto all'ESMA sia stato successivamente trasferito presso un altro centro di prigionia clandestino?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - No, nessuno me ne ha parlato, è stata soltanto Susanna Pegoraro che mi ha raccontato appunto che era stato sequestrato insieme a lei e che non l'aveva mai più rivisto.

AVV. - È in grado di riferire alla Corte sulla base delle informazioni che apprese durante la sua prigionia o successivamente se si verificarono dei casi di prigionieri dell'ESMA che siano stati successivamente

trasferiti presso altri campi di concentramento? E in caso affermativo se si è verificato in casi eccezionali o in un numero apprezzabile di casi?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, ho saputo di casi isolati, per esempio di un detenuto che fu portato a Baia Blanca e poi riportato nuovamente alla ESMA, il caso stesso di Susanna Pegoraro, che era stata portata a Mar del Plata e poi riportata nuovamente alla ESMA. Poi conosco anche i casi di altre detenute che erano state inizialmente sequestrate presso altri campi di detenzione, poi erano state portate all'ESMA a partorire.

AVV. - Nessun'altra domanda, grazie.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA

- Avvocato Poerio -

AVV. - Quanto durava la permanenza delle donne incinte nella stanza delle donne incinte?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Fino a che non partorivano.

AVV. - E poi per qualche altro giorno oppure immediatamente dopo lasciavano la stanza?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Ripeto che non posso precisare i tempi di permanenza, per esempio nel caso di Susanna Pegoraro so che passarono pochi giorni, però non posso neanche dire se madre e figlia furono portate insieme o separatamente. Per esempio nel caso di Susannita, che partorì dopo Susanna Pegoraro so che prima si portarono via la bambina insieme alla culla e tutto quanto e la madre fu portata via due giorni dopo. Per esempio nel caso di Liliana Pereira e di suo figlio furono portati via in contemporanea.

AVV. - Quindi dopo il parto a seconda delle condizioni di salute poteva durare qualche giorno, poteva durare meno e poi tornavano tra le altre detenute?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Non si è trattato di una questione di salute, era necessità di spazio e non furono mai più riportate in Cappuccia, le portavano sempre in altri

luoghi, erano una specie di trasferimenti.

AVV. - Quindi dopo il parto venivano trasferite?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Sì, dopo due - tre giorni, però le condizioni di salute non c'entravano niente.

AVV. - Un'altra cosa, all'inizio della testimonianza il Pubblico Ministero ha fatto dei nomi degli ufficiali e la signora ha risposto di conoscere i nomi e di conoscere i gradi e i ruoli. Ci può dire come ha appreso queste notizie?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - In alcuni casi perché dopo la mia liberazione ne ho parlato con i compagni, in altri casi ancora perché loro stessi lo dicevano.

AVV. - E quali sono questi casi in cui loro stessi l'hanno detto e quali casi in cui invece successivamente? In questi casi di specie che stiamo trattando in questo momento.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Nel caso di Vildoza l'ho saputo successivamente, nel caso di Acosta era lui a dirlo continuamente; per gli altri l'ho saputo attraverso le funzioni, perché erano gradi inferiori, come nel caso di Astiz e di Febres, erano ufficiali di intelligence.

AVV. - Ma allora quindi si presentavano o no? Non credo che si presentassero ai prigionieri con il grado e con la mansione.

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - No, nel caso del mio sequestro si presentavano con il grado e anche con il nome, immagino che fosse il nome di battaglia.

AVV. - E degli imputati qualcuno si è presentato?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - No, Acosta come Capitano no.

AVV. - Febres?

DICH. TOKAR BEATRIZ ELISA - Neanche e neanche Astiz e Vildoza per esempio non si è mai presentato a me.

AVV. - Va bene, non ho altre domande.

T. - Possiamo liberare la teste. Grazie, può andare.

Facciamo entrare l'ultimo teste.

ESCUSSIONE DEL TESTE: PASTORIZA LILA VITORIA

Il Presidente invita il testimone a declinare le proprie generalità;

il teste risponde: Pastoriza Lila Vitoria in Gennaro, nata il 24 febbraio 1942 a Mar del Plata.

T. - Prego, Pubblico Ministero, per l'esame del teste.

ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO

P. M. - Signora Pastoriza, lei è stata sequestrata il 15 giugno del 1977, può raccontare alla Corte d'Assise in che circostanze, da chi è stata sequestrata, dove è stata portata?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sono stata sequestrata il 15 giugno 1977 mentre stavo per incontrarmi con un compagno, era in un posto centrale della città di Buenos Aires, nel quartiere Palermo, sono stata portata presso la Scuola di Meccanica della Marina, mi ha sequestrato un gruppo dei servizi di informazioni navali che mi ha portato poi in quel posto. In quel momento io lavoravo con della stampa clandestina che diffondeva quello che stava avvenendo nel paese, soprattutto dopo il colpo di stato del 24 di marzo e anche in merito alle violazioni dei diritti umani che in quel momento si stavano portando a compimento. Sia io che i compagni sequestrati con me in quell'occasione venivamo da una militanza presso la Gioventù Peronista e eravamo membri dei Montoneros, in quel periodo il nostro lavoro, che era un po' diverso, si pensava in maniera diversa a Montoneros, si incentrava su quello che stava succedendo nel paese in quel momento. Io ero coordinatrice della agenzia clandestina che si chiamava ANCLA e che mandava all'estero delle informazioni. Sono stata appunto sequestrata mentre ero in compagnia di qualcuno che collaborava con me a ANCLA.

P. M. - L'ANCLA, se non ricordo male ne facevano parte anche Orazio Verbischi o Rodolfo Wolsh, è esatto?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Può ripetere la domanda?

P. M. - Questa agenzia clandestina ANCLA aveva come suoi collaboratori anche Orazio Verbischi e Rodolfo Wolsh?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - L'agenzia ANCLA l'ha creata Rodolfo Wolsh, io ho lavorato con lui verso gli ultimi sei mesi, Orazio Verbischi era presso la stessa equipe e lavorava nella agenzia ANCLA.

P. M. - Quindi venne condotta all'ESMA subito dopo il sequestro?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sono stata portata all'ESMA dove ho avuto la stessa sorte di quelli che sono stati sequestrati presso l'ESMA, era generale, tutti quanti avevamo lo stesso percorso i sequestrati, venivamo torturati, interrogati, poi venivamo portati presso una struttura che chiamavano la Cappuccia, tutto ciò avveniva della clandestinità e di fatto si trattava di centri clandestini di detenzione che aveva istituito, che erano stati istituiti dopo il colpo militare, il colpo di stato. La differenza tra noi e l'insieme dei detenuti è che nel nostro caso il ciclo del sequestro, la tortura e il trasferimento non è stato poi compiuto fino in fondo.

P. M. - Senta, da un certo momento in poi, diciamo dopo i primi giorni immagino di tortura etc...

INTERPRETE - Dottore, può parlare più forte? Non si sente da qua.

P. M. - Le chiedo se ha potuto godere, dopo il primo periodo di detenzione all'ESMA, di un secondo periodo di relativa, relativa libertà di movimento, dovuta al fatto che era stata inserita in questo processo di recupero di cui ha accennato.

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Vediamo se posso spiegare questo, io ero una prigioniera del servizio di informazioni navali, che non era il gruppo che dirigeva la Scuola di Meccanica della Marina.

P. M. - Mi scusi, il servizio di informazioni navali da chi dipendeva? Chi era il Comandante?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Inizialmente il servizio di informazioni navali era quello che doveva portare, doveva fare tutto il lavoro di intelligence della repressione, il suo braccio doveva essere il gruppo dei Tarea, che era il gruppo 3 che stava all'interno della ESMA, però poiché c'erano delle differenze tra i due gruppi questo faceva sì che in genere il servizio di informazioni navali non portasse i sui detenuti all'ESMA, tranne che per i trasferimenti. Io dal giugno del 1977 fino alla fine di dicembre del 1977 sono stata nelle mani del servizio di informazioni navali.

P. M. - Sempre internata nell'ESMA, comunque?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Però in un posto diverso, che si trovava nel sottotetto, che si chiamava Cappuccita, in quel posto c'erano dei detenuti che non erano del gruppo dei Tarea 3, il regime era molto rigido, di molto isolamento, chi portava avanti il processo di recupero era il GT 3 che quando io sono stata sequestrata aveva un piccolo gruppo di persone che erano ancora in vita che io ho visto quando sono stata sequestrata e che mi hanno molto aiutata a superare quel primo periodo. In questo senso il servizio di informazioni navali tentò di fare una specie di gruppo che portasse avanti dei lavori, ossia utilizzare i prigionieri come manodopera in qualche tipo di lavoro che a loro occorreva. Quindi a me e all'altro gruppo di compagni ci hanno assegnato a un posto, a un piccolo posto che c'era a Cappuccita che prima era stato però utilizzato come sala per le torture e ci facevano fare una specie di assegna stampa che si supponeva poteva servire loro a qualcosa. In questo senso, anche se forse qui dove ero, stavo, era un po' più isolato, avevo una libertà di movimento maggiore degli altri detenuti, era minima, ma consisteva nel

fatto che quando presso quegli uffici non torturavano delle persone ci portavano a due - tre persone là per ritagliare gli articoli di giornale, classificarli e archivarli. Cappuccita era un posto molto piccolo, che aveva vicino le sale delle torture e il luogo dove eravamo praticamente tutto il giorno sdraiati i detenuti.

P. M. - Va bene. Questo suo inserimento in questo processo di recupero le ha consentito di conoscere, di capire chi erano i componenti di questo gruppo di Tareas?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Chi portava avanti il processo di recupero era il GT 3, io non ero una prigioniera del GT 3, quindi non ero sottoposta a questo processo di recupero, avevo sì, svolgevo un lavoro per il... in un posto ben preciso, sono passata a fare parte del gruppo del processo di recupero quando sono stata passata al GT 3 verso la fine di dicembre.

P. M. - Questo l'avevo capito. Va bene, allora faccio domande più dirette, ha avuto modo all'interno dell'ESMA di sapere dell'esistenza, di conoscere, di sapere chi era Acosta?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sì, sin dall'inizio ho saputo chi era Acosta, perché in pratica era il capo del GT 3, sin dal primo momento della mia detenzione lui è stato molto presente, poiché c'è stata una specie di disputa per stabilire a che gruppo appartenevo.

P. M. - Ha conosciuto, ha saputo della presenza all'interno dell'ESMA di Jorge Raul Vildoza?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sì, teoricamente Vildoza era il capo del gruppo di Tarea 3, in quel periodo l'ho visto qualche volta, però l'ho visto più sovente quando alla fine di dicembre mi hanno passato al GT 3.

P. M. - Ecco, lei ha detto: "In teoria era il capo", se vuole precisare questa sua affermazione.

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Penso che sulla carta era

l'incarico che aveva, però nella pratica chi dirigeva il GT 3 era Acosta, che veniva chiamato anche Santiago, Tigre, Annibal, che aveva un grande protagonismo, anche di iniziativa, in pratica era quello che dirigeva tutto.

P. M. - Ha avuto modo di conoscere o di sentire parlare di Hector Antonio Febres?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sì, faceva parte della dotazione della Prefettura che faceva parte del GT 3, l'ho visto qualche volta a Cappuccita quando è salito a vedere o a interrogare, questo non lo so, alcuni detenuti nelle stanze che c'erano lì a Cappuccita e l'ho visto di più quando sono stata passata al GT 3, perché era quello che si occupava delle donne incinte.

P. M. - Poi parleremo di questo. Ha conosciuto, ha sentito parlare anche di Antonio Vanek?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Non l'ho mai visto personalmente, sapevo che era il capo delle operazioni della Marina e da altri compagni ho saputo che faceva visite all'ESMA.

P. M. - Ma sa se fosse anche coinvolto in qualche modo in questo gruppo di Tareas?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Immagino che era al corrente dell'attività del gruppo di Tarea.

P. M. - Ha sentito parlare o ha visto personalmente Alfredo Astiz?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sì, l'ho visto già il primo giorno del mio sequestro, perché l'agente delle informazioni navali quando se ne andava la notte mi lasciò legata in una delle brande che c'erano nelle stanze delle torture nel sotterraneo e quella notte il capo della guardia era Astiz e quindi è venuto a vedere chi ero io ed è rimasto a parlare con me per un bel po' di tempo. L'ho visto quella volta e anche altre volte, perché nel mio gruppo di detenuti c'era un altro prigioniero di nome Mario Galli che era stato ufficiale

della Marina e che aveva abbandonato, era stato protagonista di una ribellione insieme a Urien e a altri ufficiali e da tempo era militante della Gioventù Peronista e di Montoneros. Galli era con me a Cappuccita e Astiz era stato suo compagno di promozione e veniva a trovarlo regolarmente.

P. M. - Ha saputo poi quali compiti specifici svolgesse Astiz all'interno di questo gruppo di Tareas?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Astiz apparteneva al settore operativo del gruppo dei Tarea, era una persona molto attiva e anche da quello che si diceva molto efficiente e di questo lui ne era convinto e era una persona politicamente molto convinta di quello che faceva.

P. M. - Quando lei dice: "Faceva parte dell'operazione" intende dire che faceva parte degli operativi dediti ai sequestri delle persone?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Certo, vi erano diversi settori nel gruppo dei Tarea, uno era quello delle operazioni che portava a compimento i sequestri, Astiz non era il capo di questo settore, però era un membro molto attivo. Poi c'era quello di intelligence il cui capo era Acosta, il cui compito era torturare le persone e tirare fuori le informazioni e decidere quali erano gli obiettivi da attaccare. La principale fonte di informazione era la tortura, non è che vi fosse un lavoro che facevano. Poi c'era il settore di logistica che si occupava dei beni e di amministrare quello che si rubava presso le abitazione dei detenuti, non so se poi li vendevano, non lo so.

P. M. - Senta, lei è stata sequestrata il 15 giugno del 1977, noi sappiamo che tre giorni dopo, il 18 giugno del 1977 furono sequestrati anche Giovanni e Susanna Pegoraro, lei ha avuto modo di vedere all'interno dell'ESMA queste persone, Giovanni Pegoraro e Susanna Pegoraro?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sì, ho visto Giovanni Pegoraro

presso il bagno, ve ne erano due, però ce ne era uno che funzionava per Cappuccia e Cappuccita e era lì che quando potevamo scambiavamo delle informazioni con i prigionieri del terzo piano. L'ho visto una volta, credo che fosse la fine di giugno - gli inizi di luglio quando era stato portato a pulire i piatti proprio a questo bagno, calcolo che si trattasse di luglio perché stavo già facendo la rassegna stampa e nei giornali avevo visto, avevo saputo della denuncia fatta del suo sequestro, un impresario edile che si chiamava Quan Pegoraro, così veniva riportato sui giornali, che era di Mar del Plata. Io sono nata a Mar del Plata, ho un amico che si chiamava in un modo molto simile ed ecco perché ho ricordato molto quel nome. Quando ho visto Giovanni Pegoraro diciamo che era uno dei pochi che aveva una certa età tra i detenuti, perché la media era di 20 - 22 anni, quindi se ne parlava di questo fatto. Ho parlato con lui, mi ha detto chi era, mi ha detto che stava con la figlia, che era stato detenuto con la figlia, insieme alla figlia, che gli avevano detto che l'avrebbero lasciato in libertà e io gli dissi che la notizia era pubblicata sui giornali, credo che c'era una denuncia della Camera della Costruzione di Mar del Plata. L'ho visto altre volte, non ricordo bene, tre - quattro volte, però non ho potuto parlare con lui molto di più, l'ultima volta l'ho visto molto deperito fisicamente, era passata qualche settimana, aveva i capelli molto scompigliati, insomma si vedeva che non era in buone condizioni, soprattutto per lo stato d'animo.

P. M. - Ha avuto modo di vedere anche la figlia, cioè Susanna Pegoraro?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Susanna era nella stanza delle incinte, che era a fianco al bagno, quindi quando ci recavamo in bagno, la vidi una volta, credo di avere parlato con lei, ma non ne sono sicura, si trattava

sempre di incontri molto fugaci e sempre evitando che ci potessero vedere. Poi non l'ho più vista per parecchio tempo, però mi dissero che era stata portata in un altro luogo e poi prima di partorire la portarono lì, era abbastanza nota la sua gravidanza, poi più avanti quando oramai ero nelle mani del GT 3 ho saputo che aveva partorito una bambina, però non l'ho più rivista.

P. M. - Ha saputo anche se fosse stata assistita durante il parto da qualche compagna?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Credo che la assistente Ana Maria Martì e l'altra era Osatinsky e loro mi parlarono che aveva appunto partorito una bambina. Dopo uno dei trasferimenti massicci che c'è stato verso agosto - settembre del 1977 ho saputo che Quan Pegoraro era stato trasferito.

P. M. - Invece l'ultima volta che ha visto Susanna Pegoraro è stato praticamente pochi giorni dopo il parto?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - No, prima, l'ultima volta che l'ho vista era in avanzato stato di gravidanza, dopo il parto non l'ho più vista.

P. M. - E l'ultima volta che lei la vide a che mese risale del 1977?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sarà stato novembre, novembre o dicembre, più probabilmente novembre.

P. M. - Lei poi quando è stata liberata, signora Pastoriza?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sono stata rilasciata il 25 ottobre del 1978, sono stata imbarcata in un aereo insieme a un'altra compagna per Alcalveiro e anche le mie bambine alla volta di Madrid.

P. M. - Va bene, non ho altre domande, grazie.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato De Figueiredo -

AVV. - Una cortese preghiera all'interprete di tradurre molto lentamente, perché ogni domanda è legata all'altra. Ringrazio. La prima domanda è questa alla signora, che

attività svolgeva all'ANCLA?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Ero la coordinatrice.

AVV. - La?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Coordinatrice.

AVV. - Di che cosa?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Dei compiti che si facevano all'ANCLA, che erano quelli di raccogliere informazioni, si mandavano delle missive, delle informazioni e della distribuzione di questi messaggi, sempre tentando che non fossero intercettati, li mandavamo via posta, li mandavamo.

AVV. - Quindi seguiva l'attività politica, ha seguito l'attività politica argentina fino a che non è stata sequestrata?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sì.

AVV. - In particolare i rapporti tra le forze armate?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sì, l'attività delle forze armate e anche l'attività di repressione e si denunciava la scomparsa dei compagni, l'attività di repressione in generale.

AVV. - Quale era tra le forze armate il ruolo della Marina? Non la funzione, il ruolo, i rapporti con le altre forze armate.

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Dalle informazioni che fornivano i giornali, che erano informazione pubblica, la nostra visione è che le forze armate erano unite da obiettivi molto importanti per loro, uno dei quali era proprio l'azione repressiva, però vi erano delle differenze politiche e fundamentalmente una grande lotta per il potere all'interno della giunta militare. In questo senso la Marina appariva alle volte in contrasto con l'Esercito, che era quello che aveva l'egemonia all'interno della giunta militare.

AVV. - Questo avveniva anche quando era Capo di Stato Maggiore l'Ammiraglio Massera?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - L'Ammiraglio Massera in realtà cerca di aumentare il potere della Marina all'interno della giunta, poi quando ero all'ESMA in questo senso ho visto che l'importanza nei successi nella repressione dava loro maggiori quote di potere e quindi la Marina attraverso in GT 3 portava avanti una repressione molto forte, che aveva a che fare con l'ambizione politica di Massera.

AVV. - Allora tornando a una cosa che ha detto all'inizio, all'ESMA operava sia il servizio di informazioni navali, sia il servizio di intelligence del gruppo dei Tarea?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Almeno quando io sono detenuta il servizio di informazioni navali non aveva la sua base di azione all'interno della ESMA, utilizzava come base di azione una casa che era nella provincia di Buenos Aires e portava i propri prigionieri all'ESMA successivamente.

AVV. - Cosa si sapeva o cosa si vedeva all'ESMA l'Ammiraglio Massera?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Come?

AVV. - Cosa sapevano i prigionieri dell'Ammiraglio Massera? E lo vedevano all'ESMA?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - I detenuti sapevano che c'era un rapporto stretto tra il GT 3 e l'Ammiraglio Massera, questa era la voce che circolava tra i detenuti. Voglio chiarire una cosa, il modo in cui i prigionieri comunicavano tra di loro era molto rudimentale, però c'era, era persino una forma di resistenza dei detenuti quella di poter comunicare e non rimanere in isolamento così come pretendeva il gruppo repressivo, c'era sempre qualche modo per sapere le cose. Per esempio si sapeva che Massera si era recato all'ESMA, lo raccontavano i prigionieri o lo raccontavano anche le guardie. Quando io sono stata a Cappuccita vi è stata una visita di Massera all'ESMA, io non l'ho visto in quella

circostanza, ma ho saputo che c'era perché le guardie hanno passato la sera sul pavimento di Cappuccita, perché sarebbe potuto andarci Massera, passare la cera sul pavimento di Cappuccita è una situazione abbastanza assurda. Quando io ero già al GT3 ho visto Massera in una occasione, non ricordo la data, penso che sia venuto a congedarsi, perché da lì a un po' di tempo sarebbe andato in pensione, fece un breve discorso ai detenuti che ci trovavamo nel processo di recupero.

AVV. - Ecco, lei nel secondo periodo di permanenza all'ESMA nel gruppo di recupero aveva una condizione meno pesante, quindi aveva maggiore possibilità di comunicazione?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sì, certo, nel secondo periodo avevamo più possibilità di muoverci, avevamo un lavoro regolare presso gli uffici della peseira che erano destinati a questo scopo e avevamo anche un contatto maggiore con gli ufficiali della Marina, era un periodo in cui il rischio che sentivamo era quello di impazzire, mentre nel primo periodo l'attesa era quella del trasferimento, però comunque avevamo più informazione.

AVV. - Ecco, più informazione, allora, quali erano i rapporti tra Massera e Acosta?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Si tratta di un rapporto abbastanza stretto poiché il gruppo di Tarea 3 sembra una sua creazione e soprattutto da quando Acosta si prende in carico tutti questi compiti e questo porta molto, ha una grande influenza nella carriera politica di Massera, in primo luogo per i successi nell'ambito della lotta della repressione e d'altra parte perché l'esperimento di Acosta denominato processo di recupero era quello di utilizzare i prigionieri per aumentare il potere del gruppo.

AVV. - Da quali elementi lei ha tratto questo giudizio? Perché ha detto questo?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Perché si sapeva all'interno che a capo di tutto quanto c'era Massera, Massera aveva creato il GT3 proprio per questo scopo, quando comanda Acosta avviene la rottura con il SIN, che era quello si può denominare lo schema più istituzionale, ma non so se era d'accordo con la strategia di Massera.

AVV. FEDELI - Grazie, ho finito.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Fedeli -

AVV. FEDELI - Un chiarimento, non so se prima ho capito male, ma quando lei ci ha parlato del parto di Susanna Pegoraro ci ha detto che questo parto ebbe una certa ego, cioè se ne parlò all'interno dell'ESMA, io vorrei sapere se ho capito male e se io ho capito bene perché se ne parlò?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Tutto quello che avveniva con le donne incinte era di grande preoccupazione per noi, sempre chiedevamo a altri compagni cosa era successo con le donne incinte, eravamo in un posto dove tutto era morte e le gravidanze e le nascite erano abbastanza insolito, era qualcosa di insolito. Io vidi una donna incinta che aveva appena partorito il proprio figlio o figlia nel sotterraneo dell'ESMA dopo due - tre giorni dal suo sequestro e aveva delle torture terribili nel petto e quando ho chiesto al capo del SIN che era questa cosa che c'erano delle nascite in quel posto mi rispose che i bambini non avevano la colpa di avere dei genitori sovversivi, quindi vi erano dei parti e i bambini venivano consegnati alle famiglie che li avrebbero educati con altri valori e in maniera diversa. Per noi queste situazioni erano molte dure, come lo era vedere dei familiari come poteva essere vedere Giovanni Pegoraro che era un padre lì sequestrato, perciò ci ricordiamo di questi fatti, perché quando chiedevamo a altri: "Che è successo con questo o con questa"? Era

perché erano i casi di cui avevamo più interesse a avere notizie, Pegoraro poteva essere stato mio padre e Susanna Pegoraro poteva essere una di noi che aveva un figlio. Per questo quando sono passata nelle mani del GT3 ho chiesto che cosa era successo a Susanna Pegoraro, ho chiesto a Osatinsky, l'ho chiesto a Osantinsky perché era una delle persone che assisteva ai parti e cosa succedeva con altre compagne incinte, come Susanna Siver e con altre insomma.

AVV. FEDELI - Quindi già ci ha risposto, ma vorrei chiedere, quindi sono molte nella sua esperienza all'ESMA le donne che hanno partorito all'ESMA?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sì, parecchie, perché l'ESMA ha funzionato come un centro clandestino di parti clandestini, quindi c'erano delle donne che erano prigioniere del GT3 e altre che non lo erano, quindi erano portate all'ESMA a partorire, loro si appropriavano dei bambini e le donne venivano trasferite.

AVV. FEDELI - Quindi se ci può confermare che la maggior parte delle donne dopo avere partorito sono state trasferite.

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - La maggior parte sì.

AVV. FEDELI - Grazie.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Maniga -

AVV. - Si è parlato di trasferimenti, ecco, vorrei tornare nuovamente a questi cosiddetti trasferimenti, che poi voi avete saputo successivamente cosa riguardassero, vuole rievocare, raccontare come vivevate questi trasferimenti? Come venivano rilevati quando, lei e gli altri detenuti, quando eravate in stato di detenzione?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Nella prima tappa e fondamentalmente quando sono stata detenuta presso Cappuccita ignoravo cosa avvenisse poi a quelli che sono trasferiti, nel mio caso temevo che si trattasse della

morte, però tendevo a pensare di no, credevo a quello che ci dicevano, che i prigionieri venivano portati in altri luoghi, a delle carceri nel sud del paese, abbiamo chiesto persino molte volte di essere trasferiti. Tuttavia come venivano fatti questi trasferimenti provocavano molta angoscia e paura, quando io sono stata detenuta c'era un trasferimento a settimana, si portavano via 40 - 50 persone, in generale c'era il giorno fisso che era il mercoledì, anche se poteva avvenire anche di venerdì. Cominciava che tutti dovevamo essere immobili in questi materassini nei quali trascorrevamo tutta la giornata, non si poteva parlare, vi era un grande silenzio che veniva interrotto dal rumore delle armi e delle porte che si aprivano e si chiudevano e ognuno di noi aveva un numero e quindi leggevano i numeri delle persone che si sarebbero portate via, quindi tutti pensavamo che chiunque di noi poteva essere portato via. Mettevano la gente in fila con gli occhi coperti, gli uni si attaccavano agli altri e facendo una specie di trenino li portavano giù facendogli scendere delle scale che portavano al terzo piano e al sotterraneo. Era un giorno di molta tensione, c'erano delle persone che non si rendevano conto assolutamente di quello che stava succedendo, mentre altre che avevano più coscienza in qualche modo si rendevano conto e dopo quando ero già nelle mani del GT3 mi sono resa conto che quei trasferimenti massicci significavano la morte. La maggior parte del gruppo che è stato sequestrato insieme a me è stata trasferita, persino chi lavorava con me nell'archivio, Galli, sua moglie e sua madre, loro sono stati trasferiti il 10 luglio 1977 nel corso di una operazione abbastanza violenta, io non sapevo quello che succedeva, però Galli, che era stato marinaio, più o meno.., che apparteneva alla Marina si rendeva conto del

trasferimento di lui e della famiglia insomma poteva significare la morte.

AVV. - Pertanto tra di voi detenuti riuscivate dopo questi fatti a ricostruire più o meno il numero delle persone che erano state trasferite e anche a individuarli?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sì, dopo questi trasferimenti così massicci con i compagni che trovavamo generalmente in bagno cercavamo di comunicarci quanti detenuti erano stati trasferiti di Cappuccia e quanti di Cappuccita e questo ci ha permesso, dopo la nostra liberazione, di fare una specie di lista, non con tutti i nomi, però molti non li sapevamo, però più o meno delle persone che sono state trasferite. Sempre abbiamo pensato che qualcuno sarebbe riuscito a uscire e lo poteva dire e per noi questo era molto, molto importante.

AVV. - Certo, signora. Ecco, quindi a seguito di queste ricostruzioni fatte subito dopo, successivamente, lei può individuare il periodo nel quale è avvenuto il trasferimento da Quan Pegoraro?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Io sono sicura che è stato portato via in un trasferimento massiccio, le persone che erano al terzo piano mi raccontavano appunto che era stato trasferito e io lo ricordo per quello che ho detto prima, perché era di Mar del Plata, perché io avevo un amico che aveva un nome molto simile.

AVV. - Sì, certo.

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Penso che il periodo sarà stato Verso agosto - settembre del 1977.

AVV. - Agosto - settembre del 1977. Ecco, lei prima ha detto che la presenza di Giovanni Pegoraro si notava perché era più anziano della media, mediamente tutti i detenuti erano giovani, erano molto giovani. Ecco, adesso volevo dirle questo, successivamente lei ha avuto visione, ha avuto modo di vedere gli archivi attraverso i quali venivano riprodotti questi movimenti? Nel secondo

periodo, se ha avuto modo e poi successivamente.

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Nel secondo periodo di detenzione non ho visto alcun archivio, quello che io facevo erano lavori che avevano a che fare con la rassegna stampa o la redazione di note relative a problemi nazionali, però non ho mai avuto accesso agli archivi, né conosco compagni che stavano con me che ne abbiano avuto accesso. Quello che mi ha dato la convinzione che nei trasferimenti la gente veniva uccisa è quello che ho visto dentro e poi quello che è successo successivamente, quello che ho saputo successivamente, noi abbiamo saputo dopo da diverse fonti che in genere i trasferimenti massici finivano con i voli, questo da diverse fonti, da prigionieri, da guardie che piangevano e raccontavano, non avevamo dubbi e abbiamo detto diverse volte che durante i voli li gettavano in mare. A questo punto il caso molto importante dei familiari... delle religiose della chiesa di S. Cruz che vennero trasferiti verso la metà di dicembre i cui corpi sono comparsi verso gli inizi di gennaio nelle coste marittime della provincia di Buenos Aires e poco tempo fa si è saputo che furono gettati dagli aerei.

AVV. - Certo, signora. Un'ultima domanda, allora, dalle informazioni avute successivamente risulta, le è mai risultato che sia stata segnalata la presenza di Susanna e di Giovanni Pegoraro in altri campi oltre che all'ESMA?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - No, non lo so indicare, penso che Quan Pegoraro fosse stato portato in un altro centro di detenzione date le sue caratteristiche, date le circostanze personali, ossia essere una persona di una certa età e padre di una desaparecida se ne sarebbe parlato e sarebbe uscito fuori in qualche altra testimonianza e questo non è avvenuto né per quello che riguarda lui e neanche per quello che riguarda Susanna.

AVV. - D'accordo, grazie.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Gentili -

AVV. - Limiterò le domande al minimo, data l'ora. Se ho capito bene lei ha visto meglio e più frequentemente il padre Giovanni Pegoraro, chiedo che sia mostrata alla teste la fotografia di Giovanni Pegoraro per vedere se la riconosce.

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Sì, è questa persona, forse aveva i capelli chiari, cioè più capelli bianchi e aveva il volto più magro, io l'ho visto in circostanze molto diverse e, come ho detto, ricordo di averlo visto come i capelli molto scompigliati, però si tratta di lui, sì.

AVV. - Grazie. Dai colloqui con Giovanni Pegoraro ha avuto impressione di ottimismo, di pessimismo? Ovvero prima di ottimismo e poi di pessimismo sulla sua sorte?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Ricordo una volta soltanto in cui ho parlato con lui, si è trattato di una conversazione di poco minuti, abbiamo parlato a voce bassa, insomma una conversazione che non aveva poi un seguito continuo, lui mi ha detto chi era, mi ha parlato di sua figlia e che gli era stato detto che molto probabilmente sarebbe stato rilasciato. Le altre volte che l'ho visto o non ci ho parlato o ho parlato proprio minimamente, del tipo che ho chiesto: "Che è successo qualcosa"? "No". Sì, ho chiaro che l'ultima volta che l'ho visto l'ho visto molto disaminato.

AVV. - Passando ai componenti del Tarea 3 3 2 le risulta che Vildoza si sia appropriato di un neonato?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - È una notizia che ho appreso attraverso i giornali e non molto tempo fa, mentre ero all'interno non lo sapevo, non l'ho saputo mentre ero all'interno.

AVV. - Che cosa ha appreso successivamente?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Vi è stata una denuncia che si

era appropriato di un bambino, per altro è anche latitante, era il figlio di Cecilia Vignas.

AVV. - A suo parere le decisioni della Tarea 3 3 2 sulla vita dei detenuti erano prese insieme? Magari in riunioni comuni?

T. - Questa domanda non ha possiamo ammettere, Avvocato?

AVV. - Come?

T. - Non è una domanda ammissibile, "a suo parere".

AVV. - La ritiro.

T. - Già proprio l'inizio della domanda di per sé.

AVV. - E concludo con un'ultima domanda. Nel periodo di recupero oltre alla volontà di sopravvivere alle minacce di morte attraverso l'adesione a questo recupero c'era anche da parte vostra un senso di resistenza? E se c'era che senso era?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Nel denominato processo di recupero per i militari della Marina era un modo di utilizzare i prigionieri, dinanzi a questa cosa quelli che eravamo selezionati non abbiamo mai saputo il perché, sapevamo che non era inclusa sopravvivenza, potevamo stare lì e non sopravvivere, però significava comunque una situazione diversa e anche una possibilità. Allora man mano che questo avveniva ci siamo proposti di adottare certi tipi di condotte che non significasse la sottomissione alla volontà dei repressori. Molti di noi ci siamo impegnati internamente tra di noi a fare una serie di lavori che ci venivano proposti che non mettessero in gioco né la vita né la libertà di nessuno. Per noi nelle condizioni in cui eravamo, che non eravamo padroni della vita e della morte, erano altri i padroni della vita e della morte, era un modo di preservarci come persone e di resistere a questo annientamento della personalità, che era quello che significava quel processo di recupero. L'obiettivo dei militari della Marina era quello di rompere qualsiasi tipo di

solidarietà tra di noi, di isolarci, spersonalizzarci, toglierci il nome, darci un numero. Credo che a questo siamo resistiti attraverso delle forme molto semplici, comunicando tra di noi, simulando, fingendo, essendo solidali tra di noi e è quello che ci ha permesso di attraversare questa situazione con una certa dignità. Questo è un po' quello che significava la resistenza.

T. - Avvocati degli imputati, prego.

CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA

- Avvocato Palleschi -

AVV. - Presidente, cercherò di essere anche io breve e telegrafico. La teste ha fatto riferimento in apertura di testimonianza alla attività che esercitava negli anni di cui stiamo trattando presso, alle dipendenze, se così si può dire, della agenzia di stampa di cui ci ha detto. Volevo sapere se è giusto, è corretto dire che lo scopo del suo, dei suoi compagni, di questa agenzia di stampa, degli altri gruppi con i quali eventualmente avevate dei rapporti era quello di contrastare la giunta militare e in qualche modo riinfluire sulla situazione politica argentina?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - L'obiettivo era quello di fare conoscere al mondo quello che stava avvenendo in Argentina, questo da una parte e era anche quello di diffondere all'interno della Argentina: settori ecclesiastici, politici, anche dei lavoratori, che venissero a conoscenza di quello che stava realmente avvenendo in Argentina.

AVV. - Quindi dico il giusto se dico che lo scopo non solo, ripeto, del suo gruppo, della sua agenzia di stampa, ma anche degli altri gruppi politici con i quali immagino eravate in rapporti e quindi dei suoi compagni, anche di coloro che incontrò nel centro di detenzione clandestina gestito dall'ESMA era quello di influire sulla situazione politica della Argentina?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Certamente che ci opponevamo attivamente alla dittatura, eravamo dei militanti politici e il mio gruppo l'impegno maggiore che aveva era proprio questo della agenzia di stampa, avevamo anche dei contatti con altre organizzazioni.

AVV. - Concludo su questo punto, la sua agenzia si occupava esclusivamente della situazione politica argentina?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - L'agenzia si occupava specificamente della situazione politica argentina, della politica dei settori al potere e delle violazioni dei diritti umani che si stavano portando a compimento.

AVV. - La ringrazio. Tornando ora a questioni più strettamente attinenti alle circostanze che ha già avuto modo di rappresentare alla Corte, lei ha fatto riferimento ai rapporti di conoscenza che ha avuto con i vertici del gruppo di Tarea e ha detto che Vildoza era in teoria, ha usato, se non ricordo male proprio questa parola, in teoria era il numero uno, volevo una conferma se ho capito bene, se ha dichiarato, se intendeva dire che Vildoza era in teoria il numero uno, ma di fatto il potere decisionale era esercitato da Acosta. Ha detto questo, ho capito bene?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Nello schema del gruppo di Tarea risultava al comando del Gruppo dei Tarea come Capitano di fregata, credo, Vildoza, questo nello schema di comando, Vildoza era pienamente al corrente di quello che faceva il gruppo di Tarea, io non lo posso dire, ma immagino che poteva anche partecipare in qualche modo a qualche operazione, però chi noi vedevamo nei sotterranei, nelle sale di torture e chi si rivolgeva spesso ai detenuti era Acosta, quindi era Acosta quello che promuoveva il gruppo, che aveva idee di che fare con i detenuti e quello che si rivolgeva a noi.

AVV. - Ho capito. Mi riaggancio a questa sua ultima affermazione per chiederle e se lei può dire, in virtù

di ciò che ha visto, di ciò che ha percepito, di ciò che ha appreso durante il periodo relativo alla sua prigionia, se Acosta fosse in condizioni di decidere il sequestro di qualcuno, ovvero di decidere la morte di taluno di coloro che era.., di qualche detenuto all'interno dell'ESMA senza necessariamente consultarsi con gli altri ufficiali del gruppo di Tarea?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Quello che io so, quello che ho ascoltato, quello che si diceva è che la sorte dei detenuti, soprattutto quelli che erano selezionati per i trasferimenti, veniva deciso nel corso delle riunioni, alle quali partecipava il direttore della scuola che era Ciamorro, i capi dell'intelligence e del settore operativo, del settore logistico e altri capi. Questo gruppo era stato creato a questo scopo, era il gruppo che esercitava il terrorismo di stato da parte della Marina.

AVV. - Senta, con riferimento a ciò che ha riferito circa la sorte sfortunata di Pegoraro, del signor Pegoraro Giovanni, lei ha detto di ritenere, di essere in qualche modo certa che il signor Pegoraro rimase vittima di uno dei famigerati trasferimenti e ha anche indicato approssimativamente il periodo nel quale si sarebbe verificato questo trasferimento. Le volevo chiedere se questa sua certezza è una supposizione, una sua supposizione, per quanto consolidata, o se invece è una convinzione che si fonda su notizie che lei ebbe a apprendere e quindi le furono riferite durante il periodo della sua detenzione?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Io sono convinta che è stato trasferito in un trasferimento massiccio, avvenuto verso agosto - settembre del 1977 e questo l'ho potuto fare sulla base dei ricordi di quel periodo, da quello che ho detto prima credo che i trasferimenti massicci significavano generalmente la morte. Nel caso singolare

di ogni persona nessuno di noi ha visto quello che è successo, sappiamo che li hanno portati via, però non abbiamo mai visto quello che succedeva poi nel trasferimento, quindi nei casi singoli non lo possiamo assicurare. A febbraio del 1977 vi è stato un prigioniero che è stato portato per sbaglio in un trasferimento e quando lui è sceso dall'aereo ha raccontato quello che aveva visto, gli era stata applicata una iniezione, poi dopo quella puntura ha dormito per alcuni giorni e quando si è risvegliato ha raccontato appunto che l'avevano portato in un aereo dove ci stavano tutte queste persone addormentate. Ribadisco che queste sono questioni generali, io sui casi singoli non ho le prove, non ho la certificazione di quello che è avvenuto, però nei criteri generali questa era la destinazione finale.

AVV. - Scusi se insisto, per essere ancora più precisi, quindi se non ho capito male la convinzione che lei si è fatta circa la sorte di Pegoraro Giovanni non si fonda su notizie precise che le furono riferite, ma su una valutazione, condizione che lei si è fatta circa la sorte che è toccata alla moltitudine di coloro che erano detenuti all'interno del centro clandestino, ho capito bene?

DICH. PASTORIZA LILA VITORIA - Si basa sul fatto che i compagni che stavano con lui mi dissero che era stato trasferito in quella data nell'ambito di un trasferimento massiccio, per quello che si sa in merito a questi trasferimenti massicci io ho già prima parlato del caso delle suore francesi e perché il nome di Quan Pegoraro non compare mai in nessuna delle tantissime testimonianze che oggi circolano appunto non è mai apparso il suo nominativo. I centri clandestini della provincia di Buenos Aires sono stati praticamente quasi tutti individuati, per quello che riguarda i centri

clandestini di Buenos Aires ci sono molte testimonianze, ma nessuna parla di Quan Pegoraro.

T. - Va bene, mi pare che abbia risposto già a sufficienza.

AVV. - Ecco, mi riaggancio e concludo veramente, a questa ultima affermazione, lei ha detto di escludere che Pegoraro Susanna e il papà siano stati successivamente trasferiti presso un altro centro di detenzione clandestina, altrimenti ne avrebbe avuto lei notizia, quindi le chiedo...

T. - Ha già risposto, Avvocato, ha risposto proprio adesso a questa domanda, abbia pazienza.

AVV. - No, era un chiarimento per dire lei ha avuto conoscenza quindi circa ogni trasferimenti di soggetti che erano prima detenuti all'ESMA e poi siano stati trasferiti presso altri centri di detenzione clandestina? Volevo capire questo, Presidente, dalla teste, nel senso che se uno esclude che si sia verificata una circostanza e se altrimenti ne avrebbe avuto notizia.

T. - Ha spiegato i motivi per cui lei ritiene questo.

AVV. - Si deve ritenere che allora tutte le altre vicende invece che si sono compiute in modo diverso siano state riferite alla teste.

T. - Lei poi lo dirà nella discussione, la sua risposta l'ha data, adesso quindi più di quello che ha detto non credo che possa dire, poi ne trarrà le sue conclusioni e dirà che quello che ha detto non è attendibile, non serve a dimostrare quello che lei...

AVV. - No, era solo una richiesta di precisazione su questo punto.

T. - Ma ha già precisato, poi l'aveva già detto prima, l'ha ripetuto adesso, mi pare che perdiamo solo tempo.

AVV. - Va bene, ho concluso.

T. - Si può accomodare, grazie.

Allora rinviemo a domani, all'udienza di domani, con il programma già stabilito.

P. M. - Sì, no, per quello che riguarda l'udienza del 21, Presidente, è stata contattata la signora Sara Solarz Osatinsky pare abbia già prenotato un biglietto aereo, dovrebbe atterrare a Fiumicino la mattina alle 08.10, quindi possiamo farlo di mattina e non di pomeriggio.

T. - Quindi allora il problema della lettura degli atti riguarda soltanto quelli argentini, domani ci farete sapere.

Quindi l'udienza del 21 la possiamo impiegare sia per sentire questa teste e sia per dare lettura effettiva eventualmente dei testi che non riusciamo a fare venire.

Il presente verbale è composto da totale caratteri (incluso gli spazi):160.702

Il presente verbale è stato redatto a cura di INFOSERVICES S.A.S.

L'ausiliario tecnico: DIEGO LUZI

DIEGO LUZI
